



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 13 MAGGIO 2022

Il fatto - Forum delle Economie sui prodotti tipici nell'esperienza turistic in un percorso di valorizzazione del territorio

La mozzarella di bufala campana top in Italia tra produzioni di formaggi dop



Un momento dell'incontro di ieri

Di nuovi scenari postpandemici e delle strategie di ripartenza per il settore lattiero-caseario si è parlato ieri a Capaccio (Sa), nell'ambito del Forum delle Economie "I prodotti tipici nell'esperienza turistica: arte, storia e cibo in un percorso di valorizzazione del territorio" organizzato da UniCredit in collaborazione con Confindustria Salerno e patrocinato dal Comune di Capaccio Paestum. Durante la giornata è emerso che, con una produzione di latte cresciuta del +17% dal 2015 al 2021 e con un valore della produzione degli allevamenti che si è attestato nel 2020 a 5,2 miliardi, l'Italia si distingue per le produzioni di qualità ed è leader mondiale nella produzione di formaggi Dop/Igp, con ben 55 denominazioni di origine sulle totali 252 registrate. In questo quadro, la Mozzarella di Bufala Campana occupa una posizione di spicco tra le produzioni di formaggi Dop italiani, con un valore della produzione pari a circa 430 milioni di euro, dietro solo al Grana Padano (1,3 miliardi di euro) e al Parmigiano Reggiano (1,2 miliardi di euro). All'incontro, che si è svolto presso l'Ex Tabacchificio Borgo di Cafasso a Capaccio (Sa), sono intervenuti Franco Alfieri, Sindaco Capaccio Paestum, Luigi Raia, Direttore Generale agenzia regionale per la promozione del turismo della Campania, Vito Cinque, Vice Presidente di

Confindustria Salerno e Annalisa Areni, Responsabile per il Sud di UniCredit Italia. Successivamente Ersilia Di Tullio, Senior Project Manager Nomisma ha presentato lo Studio "Il sistema lattiero caseario: contributo all'economia ed alla valorizzazione del territorio". L'indagine Nomisma-UniCredit ha evidenziato come la filiera produttiva rappresenti un asset rilevante per l'economia del Sud e della Campania in particolare. Sono dislocate infatti in Campania circa 940 aziende imprese di trasformazione lattiero-casearia, pari al 24% del totale nazionale, tuttavia le regioni del Sud si caratterizzano per un tessuto produttivo frammentato e di piccole dimensioni. Questo tessuto produttivo sostiene la produzione certificata di Mozzarella di Bufala Campana che ha raggiunto le 54mila tonnellate nel 2021, in crescita del +22% rispetto al 2016 e del +7% rispetto al 2020. Circa il 35% di questa produzione è destinata ai mercati esteri. Nomisma-UniCredit sottolineano infine come un ruolo trainante per la crescita del comparto è rappresentato anche dalle esportazioni di formaggi, che hanno raggiunto un volume di 3,6 miliardi di euro nel 2021 in Italia, con l'export della filiera lattiero-casearia campana che negli ultimi anni (dal 2017 al 2021) è cresciuto con percentuali decisamente superiori alla media Paese (48% vs 34%). L'ex-

“
Filiera bufalina campana occupa una posizione di spicco tra le produzioni
”

port campano si concentra per il 70% verso il mercato europeo e i principali Paesi di destinazioni dei prodotti lattiero caseari della regione sono la Francia (25%), la Germania (15%) ed il Regno Unito (9%). Ma anche paesi più lontani, come Stati Uniti e Giappone, entrambi con il 4% dell'export caseario regionale, rappresentano mercati con un alto potenziale di crescita per le vendite dei prodotti campani, alla luce del rilevante apprezzamento da parte dei consumatori delle fasce di reddito più elevate verso i prodotti della regione. "In qualità di amministratori locali - ha dichiarato Franco Alfieri, Sindaco di Capaccio Paestum - abbiamo l'obbligo di mettere in campo iniziative utili a valorizzare le eccellenze del territorio che, a loro volta, possano fare da attrattore per la scoperta del territorio stesso. Dobbiamo creare, insomma, un circolo virtuoso tra la nostra terra e i suoi prodotti più preziosi. La mozzarella di bufala che si produce nelle aziende casea-

Evento organizzato da UniCredit in collaborazione con Confindustria Salerno

rie della nostra Città è forse il prodotto più esclusivo e, al tempo stesso, più conosciuto che Capaccio Paestum offre all'Italia e non solo. Aver ospitato nell'ex Tabacchificio di Cafasso un evento di settore promosso da UniCredit centra il doppio obiettivo: rafforzare la fama di questo prodotto e aprire il territorio a un pubblico più vasto".

“Questa iniziativa - ha sottolineato Andrea Ferraioli Presidente del Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo libero di Confindustria Salerno - intende valorizzare le diverse filiere che concorrono alla formazione dell'offerta turistica del nostro territorio. Il Gruppo Turismo di Confindustria Salerno, da sempre vicino alle imprese, crede fortemente nella forza del network con i diversi attori del territorio, Istituzioni ed Istituti bancari ed intende rafforzare la propria azione nel Cilento dove arte, cultura, paesaggio ed enogastronomia costituiscono risorse preziosissime che possono proiettare questa destinazione sul panorama delle mete turistiche internazionali". Il comparto lattiero-caseario campano si conferma una delle più rinomate eccellenze del territorio e l'integrazione con il turismo costituisce un valore aggiunto per la regione - ha spiegato Annalisa Areni, Responsabile per il Sud di UniCredit Italia - ma per le imprese è fondamentale non perdere l'opportunità del PNRR per favorire la transizione sostenibile dei modelli di produzione e superare il limite dimensionale, in modo da intercettare nuove opportunità di valorizzazione dei prodotti caseari campani nel mondo". UniCredit supporta il

sette agroalimentare con prodotti e servizi strutturati sugli specifici bisogni delle aziende e finalizzati inoltre a favorire la transizione sostenibile delle imprese, oltre che con iniziative settoriali come il "Bond Food Mezzogiorno", il primo programma di emissione di Minibond lanciato da UniCredit e dedicato alle aziende agroalimentare del Sud. Recentemente, infine, UniCredit ha stanziato un plafond di 1 miliardo di euro per dare nuova e immediata liquidità alle imprese agricole del Paese che si trovano ad affrontare ulteriori aumenti dei costi produttivi legati al complicato contesto internazionale. UniCredit sostiene da tempo anche l'integrazione tra turismo-agricoltura con il progetto "Made4Italy", lanciato ad ottobre 2019, l'iniziativa finalizzata a promuovere progetti legati alle identità regionali tipiche capaci di favorire un'offerta congiunta tra strutture ricettive e imprese agricole volta al potenziamento dell'attrattività dei territori, mettendo a disposizione delle imprese dei due comparti risorse finanziarie e una consulenza specifica dedicata e calibrata sui bisogni dei progetti selezionati.

Il Forum delle Economie di UniCredit è proseguito con gli interventi di Alessandro Tosi, Referente Agricoltura di UniCredit, di Simona Olivadese, Referente Turismo di UniCredit e di Sergio Mario Dimitri, ESG Expert per il Sud di UniCredit. E' seguita una Tavola rotonda sul tema "Prospettive ed evoluzione del Turismo enogastronomico in Campania", moderata da Leandro Sansone, Responsabile Territorial Development per il Sud di UniCredit, che ha visto confrontarsi Luca Bianchi, Direttore Generale SVIMEZ e Vice Presidente ISMEA, Andrea Ferraioli Presidente Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo Libero di Confindustria Salerno, Ettore Bellelli, Vice Presidente Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop, Andrea Ferraioli, Presidente Consorzio Vita Salernum Vites e Giuseppe Pagano, Titolare Azienda Agricola San Salvatore.

“
In crescita la produzione di Mozzarella di Bufala Campana
”

«Mozzarella di bufala, il top è qui»

Secondo uno studio la produzione lattiero casearia in Campania è ai vertici nazionali

Capaccio Paestum

«È al top in Italia la mozzarella di bufala campana Dop: è quanto emerge dallo studio UniCredit-Nomisma a margine del Forum delle Economie 'I prodotti tipici nell'esperienza turistica: arte, storia e cibo in un percorso di valorizzazione del territorio', tenutosi ieri all'ex tabacchificio. Evento organizzato da Uni-Credit in collaborazione con Confindustria Salerno e patrocinato dal Comune sulle strategie di ripartenza del settore lattiero-caseario. La filiera bufalina campana occupa una posizione di spicco. In crescita la produzione di mozzarella di bufala campana (+22% rispetto al 2016) e l'export della filiera lattiero-casearia campana, con percentuali superiori alla media Paese (48% vs 34%). Con una produzione di latte cresciuta del +17% e la produzione degli allevamenti, attestatasi nel 2020, a 5,2 miliardi, l'Italia è leader mondiale nella produzione di formaggi Dop/Igp, con 55 denominazioni di origine su 252 registrate.

In questo quadro, la mozzarella di bufala campana registra una produzione di circa 430 milioni, dietro solo al Grana Padano (1,3 miliardi) e al Parmigiano Reggiano (1,2 miliardi). «Questa iniziativa – ha sottolineato **Andrea Ferraioli** presidente Gruppo Alberghi, Turismo e Tempo libero di Confindustria Salerno - intende valorizzare le diverse filiere, che concorrono alla formazione dell'offerta turistica del nostro territorio». Sono dislocate in Campania circa 940 aziende di trasformazione lattiero-caseario, pari al 24% del totale nazionale. Tuttavia le regioni del Sud si caratterizzano per un tessuto produttivo frammentato e di piccole dimensioni, che sostiene la produzione certificata in crescita, che ha raggiunto le 54mila tonnellate nel 2021. Circa il 35% di questa produzione è destinata ai mercati esteri. « Il comparto lattiero-caseario campano si conferma una delle più rinomate eccellenze del territorio e l'integrazione con il turismo costituisce un valore aggiunto per la regione – ha spiegato Annalisa Areni, responsabile per il Sud di Uni-Credit Italia - ma per le imprese è fondamentale non perdere l'opportunità del Pnrr». Un ruolo trainante è rappresentato anche dalle esportazioni di formaggi, per un volume di 3,6 miliardi nel 2021. *(an.pa.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il forum delle Economie tenutosi ieri all'ex tabacchificio

► CAPACCIO PAESTUM

© la Citta di Salerno 2022

Powered by TECNAVIA

«Mozzarella di bufala terza tra i Dop italiani» Filiera da 430 milioni `

L'oro bianco della provincia di Salerno è al top in Italia tra le produzioni di formaggi Dop. È quanto emerge da un'analisi condotta da Studio UniCredit-Nomisma sul settore lattiero-caseario, reso nota nella giornata di ieri nell'ambito del Forum delle economie, svoltosi a Capaccio Paestum, nel quale si è parlato dei prodotti tipici nell'esperienza turistica: arte, storia e cibo in un percorso di valorizzazione del territorio, organizzato da UniCredit in collaborazione con Confindustria Salerno e con il patrocinio del Comune. Tra il 2015 ed il 2021, la produzione di latte è cresciuta di 17 punti percentuali con un valore della produzione degli allevamenti che si è attestato nel 2020 a 5,2 miliardi. La Mozzarella di Bufala Campana occupa il terzo posto dell'ideale podio nazionale producendo annualmente un valore economico di 430 milioni di euro, subito dopo i colossi Grana Padano e Parmigiano Reggiano che producono poco più di un miliardo l'anno ciascuno. «In qualità di amministratori locali ha dichiarato Franco Alfieri, sindaco di Capaccio Paestum abbiamo l'obbligo di mettere in campo iniziative utili a valorizzare le eccellenze del territorio che, a loro volta, possano fare da attrattore per la scoperta del territorio stesso. La mozzarella di bufala è forse il prodotto più esclusivo e, al tempo stesso, più conosciuto che Capaccio Paestum offra all'Italia e non solo. Questa iniziativa centra due obiettivi: rafforzare la fama di questo prodotto e aprire il territorio a un pubblico più vasto».

I DATI

L'indagine conferma che la filiera rappresenta un asset rilevante per l'economia del sud e della Campania in particolare. Sono campane le circa 940 aziende del settore, pari al 24% del totale nazionale. Il tessuto produttivo, seppur frammentato e di piccole dimensioni, sostiene una produzione certificata di mozzarella che ha raggiunto le 54mila tonnellate nel 2021, in crescita del 22% rispetto al 2016 e del 7% rispetto al 2020. Circa il 35% di questa produzione è destinata ai mercati esteri. Ruolo trainante hanno le esportazioni (3,6 miliardi di euro nel 2021 in Italia) con l'export della filiera lattiero-casearia campana che negli ultimi anni (dal 2017 al 2021) è cresciuto con percentuali decisamente superiori alla media Paese: il 48% contro il 34%. «Crediamo nella forza del network e vogliamo rafforzare l'azione in Cilento - conclude Andrea Ferraioli presidente del gruppo alberghi, turismo e tempo libero di Confindustria Salerno - dove arte, cultura, paesaggio ed enogastronomia costituiscono risorse preziosissime che possono proiettare questa destinazione sul panorama delle mete turistiche internazionali».

Container, la Regione sotto accusa

La Bicamerale ascolta vertici di “Sra” e Procura: «Bastava andare su internet...»

in prefettura

«Abbiamo chiesto di far luce sull’operato dei funzionari regionali ». Parola di Alfonso Palmieri, socio unico della “Sra” di Polla, che ieri, insieme al fratello minore Federico («che non ha mai fatto parte della società né dell’iter, per cui continua ad ignorare perché sia indagato») è stato ascoltato in Prefettura dai parlamentari della Bicamerale Ecomafie sull’affaire della spedizione dei rifiuti in Tunisia. «Abbiamo ricordato che, un anno prima, il funzionario aveva già contezza dell’entità dell’autorità tunisina competente e che, per altre autorizzazioni, ci aveva già parlato». E poi s’è parlato delle autorizzazioni, del recupero del materiale. «Ci hanno chiesto conto pure dei vari “sono stati visti” in riferimento a quanto segnalato all’interno dei container, ma abbiamo riferito che preferiamo aspettare la caratterizzazione condotta dalla Procura».

La commissione d’inchiesta in trasferta: «Mi sento di tranquillizzare i cittadini del territorio dove stanno arrivando rifiuti - il messaggio del presidente Stefano Vignaroli ai cittadini di Persano di Serre e della Piana del Sele - perché si tratta di semplici scarti di raccolta differenziata. Nel contempo bisogna sottolineare che stanno emergendo delle problematiche sia sui rapporti internazionali sia sulla gestione e lo smaltimento di alcuni rifiuti in Italia».

Una visita della commissione per approfondire la vicenda legata ai 213 container di rifiuti rientrati dalla Tunisia, oggetto di numerose proteste da parte dei residenti della Piana. «Noi stiamo indagando almeno per comprendere cosa sia accaduto in Italia e per la prima volta siamo andati alla “Sra” a Polla - l’azienda che ha spedito i rifiutiper vedere l’impianto. Stanno emergendo problematiche di rapporti internazionali e sulla gestione di alcuni rifiuti che in Italia costano molto di più smaltire e tendono ad essere esportati all'estero, andando incontro a una serie di problemi». Uno dei temi centrali della relazione conclusiva della commissione riguarderà la Regione, «visto che bastava andare su Internet e comprendere quale fosse l’ente a quale chiedere l’autorizzazione all’espatrio di rifiuti e non si capisce come sia stata possibile sbagliare la richiesta rivolgendosi ad un ente diverso, con l’avallo del consolato della Tunisia». Ascoltati ieri pure il procuratore capo di Potenza, Francesco Curcio, i tecnici dell’Arpac e la rup regionale Liliana Monaco.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L’audizione condotta dalla Bicamerale Ecomafie in Prefettura a Salerno

► SALERNO

Compost, il no di Polla: «C'è un multisala»

Loviso al Tar contro il progetto dell'Eda: «No all'impianto a pochi metri da hotel, ristoranti e market»

► POLLA

Il compostaggio infiamma il Vallo di Diano. L'ennesima battaglia dell'infinita guerra degli impianti si combatte davanti ai giudici salernitani del Tribunale amministrativo regionale, al cospetto dei quali, nei giorni scorsi, su mandato del sindaco di Polla, Massimo Loviso, l'avvocato Nicola Senatore ha proposto un ricorso contro l'Ente d'Ambito di Salerno, presieduto da Giovanni Coscia e diretto da Bruno Di Nesta, nuovo organo di governo in materia di rifiuti.

Casus belli è una delibera del Consiglio d'Ambito, risalente a febbraio scorso, con la quale l'Eda ha proposto al Ministero per la Transizione ecologica (un tempo "dell'Ambiente") di finanziare con i fondi del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la riconversione - al costo di 16,7 milioni di euro - della "scatola vuota" dell'ex "Ergon", nel cuore di località Sant'Antuono, area Pip di Polla, cuore del Vallo di Diano, in un impianto combinato di gestione anaerobica e di compostaggio della frazione organica prodotta dal Subambito distrettuale "Eco Diano". Capacità annua di 23mila tonnellate (strutturante escluso), come previsto dallo studio di fattibilità che i tecnici dell'Eda avevano presentato in Comunità montana e alla maggioranza consiliare di Polla, che non ci sta. «Il Comune - si legge nel ricorso - non ha mai voluto imprimere alla struttura, peraltro mai fisiologicamente decollata, la vocazione di gestione per rifiuti». Dal Vallo di Diano tuonano: «Anche l'Arpac ha dichiarato che l'impianto è inidoneo alle preposte funzionalità attualmente volute anche dall'Eda». E descrivono una zona industriale tutt'altro che industriale: «La struttura si trova ad appena 150 metri da un albergo, un ristorante, un bar ed un multisala cinematografico, a 280 da un'industria dolciaria, a 300 dalla piattaforma logistica di una catena d'ipermercati, a 600 da un ristorante, a 630 da un altro ipermercato». Nel cuore di un'area Pip.

I natali dell'impianto della discordia risalgono a 41 anni fa: nel 1981 il Comune rilasciò la concessione edilizia al Consorzio comuni depressi del Vallo di Diano ("scheletro" del "Consorzio Centro sportivo meridionale" di San Rufò), al tempo intenzionato addirittura a realizzarci un inceneritore. Mai nato. «È stato assoggettato - si legge nel ricorso - alle esigenze, soprattutto emergenziali, che di volta in volta si presentavano in materia di rifiuti». Lo ha gestito a lungo il "Corisa 3", attraverso la fu "Ergon", partecipata fallita nel 2018. Una parte dell'impianto, inattivo dal 2015, è ancora sottoposta a sequestro preventivo. L'Eda vorrebbe rivitalizzare la piattaforma, teatro di un eterno spreco: l'iter ha preso il via a luglio 2020, quando il commissario liquidatore del "Sa 3", il sindaco di Sanza Vittorio Esposito, ha inviato a Salerno la ricognizione delle infrastrutture richiesta dall'Ente d'Ambito su mandato della Regione: «Nel patrimonio - si leggeva - esiste un compendio immobiliare costituito da un impianto di compostaggio, una stazione di trasferimento, uffici e depositi». Di qui il desiderio di funzionalizzare l'opificio dimenticato. Il Comune non vuole, ma l'Eda resisterà davanti ai giudici: «L'impianto di Polla - dice il dg Di Nesta - è stato pagato con i soldi dei cittadini campani, non possiamo lasciarlo chiuso ed inutilizzato. Prendendo le mosse dalla ricognizione del Consorzio, da noi richiesta, abbiamo deciso di rifunzionalizzare la struttura. Ad ogni modo, non vogliamo agire d'imperio: è nostro desiderio rendere servizio ai cittadini di Polla e del Vallo di Diano e farlo lavorando in sinergia con le istituzioni locali: le porte dell'Eda sono aperte».

(ca.la.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura nacque nel 1981 per essere addirittura inceneritore Poi la gestione "Ergon" Ora il piano da 17 milioni contrastato dal sindaco Di Nesta: «Spesi soldi pubblici e va utilizzato»

“Buco” da 10 milioni: in 328 all’asciutto

Comuni “graziati” dai giudici, gli ex Corisa 2: «Ma i primi creditori siamo noi». Mancano tra i 20mila e i 50mila euro ciascuno

la guerra dei rifiuti

di Carmine Landi

► SALERNO

Il sorriso dei sindaci, le lacrime dei lavoratori. Sono le due facce del venerdì mattina, *day after* del parere - reso al sindaco di Positano Giuseppe Guida con il quale la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Campania ha serrato i rubinetti dei comuni, eufemisticamente riottosi a ripianare le perdite d’esercizio del Corisa 2, il Consorzio dei rifiuti del Bacino Salerno 2 - che federava i 40 campanili stretti tra la Costiera Amalfitana, Salerno, la Piana del Sele, la Valle del Calore ed un lembo del Cilento - in liquidazione da 12 anni. «Tutti quei soldi che i comuni devono versare al Consorzio sono per la maggior parte dei lavoratori, i primi creditori del Corisa 2»: parola unanime dei 328 ex dipendenti, che si sono affidati ad una portavoce, la salernitana Adele Donnabella. «A quasi quattro anni dalla definitiva chiusura dei servizi - soggiungono - dobbiamo ancora ricevere il pagamento del Tfr (il trattamento di fine rapporto,

ndr) che il Consorzio avrebbe dovuto accumulare, della quattordicesima, della messa a disposizione, delle ferie, dei permessi non pagati e delle tante cause, vinte, per la mancata applicazione del Contratto collettivo nazionale». Un “buco” esorbitante: il credito d’ogni lavoratore oscilla tra un minimo di 20mila euro fino a picchi (per i quadri dirigenziali del Consorzio) di 50mila euro. All’incirca 10 milioni d’euro, più o meno. Più “più” che “meno”.

«Siamo rimasti esterrefatti è la reazione degli ex del Corisa 2 - da quanto stabilito dalla Corte dei conti: negli ultimi anni abbiamo più volte denunciato alla Procura, con la firma di gran parte degli operatori, quello che avveniva nel Consorzio, e ci abbiamo messo la faccia: ci chiediamo come mai nessun giudice si sia mai mosso per vedere cos’accadeva. Abbiamo sollecitato pure la Corte dei conti, ma non abbiamo ricevuto attenzione». Erano 328 (già epurati dei 20 licenziati e dei 17 pensionati) i lavoratori del “fu” Corisa 2, a lungo (insieme agli altri tre) organo di governo del ciclo integrato “made in Salerno”. Sono stati quasi tutti ricollocati nei vari cantieri dell’igiene urbana (il più cospicuo, ben 98 unità, è quello di “Salerno pulita”, seguito dai 17 di “EcoAmbiente”), ad eccezione di 16 persone che restano ancora nel programma straordinario della Regione Campania, proteso ad implementare la differenziata. Altri quattro, a maggio 2021, sono stati licenziati perché, all’esito dei 24 mesi, indisponibili per il programma.

«Ancora oggi - è il *j’accuse* di Donnabella e gli altri - ci sono lavoratori che si ritrovano l’estratto contributivo non aggiornato, con periodi lavorativi effettuati ». Criticità che la liquidatrice nominata due anni fa dal Tribunale, Maria Farina, sta cercando d’arginare, ma ci sono un prima ed un dopo. E di mezzo c’è il 2005: le posizioni contributive degli ultimi 17 anni vengono gradualmente regolarizzate, mentre per il “preistorico” pregresso l’impresa è assai più ardua. E tornano le barricate: «Siamo pronti - chiosano i lavoratori - a scendere in piazza per il riconoscimento dei diritti acquisiti, che non può essere cancellato con un parere», ché «i comuni hanno usufruito del lavoro del “Corisa 2” ed è assurdo che un ente pubblico non paghi i servizi effettuati da un altro ente pubblico ». Amaro epilogo d’una storia eterna, con una liquidazione iniziata nel 2010. «Chi ha sbagliato paghi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: «Occorre fare un esercizio di realtà, per il Pnrr serve il 30% di risorse in più»

«Spingere la ripresa La politica frena il governo sulle riforme per il Paese»

Claudio Tucci

Il Pnrr «va aggiornato»; l'Istat ha detto che sono aumentati i costi di produzione del 30% nell'ultimo anno; quindi, a parità di risorse, ciò significa che «o rinunciamo al 30% di opere o dobbiamo mettere il 30% in più». Per Carlo Bonomi è il momento di fare «un grande esercizio di realtà - ha sottolineato ieri partecipando all'assemblea degli industriali di Napoli -. In due mesi è cambiato il mondo, e la guerra tra Russia e Ucraina ha aggravato la situazione, già in affanno dal 2021, con il caro prezzi e caro energia. C'è un rallentamento delle catene della logistica, le prime gare sono andate deserte». Insomma, «c'è necessità di fare una manutenzione al Next Generation Eu».

Il punto, ha spiegato, con realismo, il presidente di Confindustria, è che tutte le stime sulla crescita, dal CsC a Bankitalia al Fmi, sono al ribasso, «i nostri appelli rimasti inascoltati», con la politica («i partiti sono già in campagna elettorale») che sta frenando il governo dal fare le riforme che servono al Paese e quegli interventi strutturali, di cui famiglie e imprese hanno necessità. «Le riforme sono bloccate - ha incalzato Bonomi -. Penso a fisco, concorrenza, addirittura dalla scorsa estate, politiche attive del lavoro, ma l'elenco è lungo, tutte urgenti per contrastare le diseguaglianze e rendere l'Italia più moderna, efficiente, sostenibile, inclusiva».

Per il leader degli industriali, che ha ribadito la necessità di un prezzo comune regolato del gas - che tuteli il continente sul piano della sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività industriale da condizioni economiche abnormi e molto diverse da quelle dei reali contratti di approvvigionamento - «non ci sono più scuse» per fare riforme e interventi strutturali. A cominciare dal sostenere, realmente, lavoratori e aziende: «Noi abbiamo detto che ci vuole uno choc vero da 16 miliardi di taglio al cuneo fiscale e contributivo che vuol dire mettere più soldi in tasca alle persone (1.223 euro con reddito di 35mila euro - vale a dire una mensilità in più per tutta la vita lavorativa, ndr). Abbiamo indicato anche le coperture, extra gettito 2022 di 38 miliardi e rimodulazione dell'1,6% dei mille miliardi di spesa pubblica. Siamo qui pronti a parlarne. Se si vuole fare un patto per l'Italia noi imprenditori siamo presenti, ma per un discorso serio, sui numeri e su cosa serve davvero».

«Noi abbiamo fatto una grande apertura al governo italiano - ha proseguito Bonomi - siamo disposti ad affrontare gli effetti delle sanzioni ma a una condizione: che si

apra quel periodo di riformismo competitivo, quelle riforme che aspettiamo da 25-30 anni». Rivolgendosi poi al governatore della Campania, Vincenzo De Luca, il presidente di Confindustria ha detto: «Ho sempre dichiarato che le due grandi partite dell'Italia, si giocano a Roma e nel Mezzogiorno», ricordando, tra l'altro, come la destinazione del 40% delle risorse Pnrr al Sud nasca da una richiesta di Confindustria «che è la prima che ha richiesto che venissero identificate le risorse per il Mezzogiorno».

«Ma non basta, bisogna spingere la ripresa», ha chiosato Bonomi, dichiarandosi d'accordo con il presidente De Luca sul taglio al cuneo fiscale-contributivo e sulla sburocratizzazione "con la spada". «Noi da sempre crediamo in una grande e leale collaborazione pubblico-privato. Ma in questo Paese è ancora forte il pregiudizio anti industriale». Quando invece è ora di considerare strategica l'industria italiana («una leva essenziale della sicurezza nazionale», ripetendo le parole pronunciate più spesso ultimamente dal presidente di Confindustria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, giovani e nuovi progetti: da Napoli la sfida della coesione

Bonomi: *«Le due grandi partite italiane si giocano a Roma e nel Mezzogiorno»*

Vera Viola

NAPOLI

Coesione e Sud: le parole d'ordine della Assemblea pubblica dell'Unione industriali di Napoli che si è tenuta nel polo universitario di San Giovanni a Teduccio, sede universitaria della Federico II e delle più prestigiose academy internazionali. L'assemblea ha ratificato l'elezione del nuovo presidente degli industriali partenopei, Costanzo Jannotti Pecci.

«L'Italia, al suo interno, deve recuperare il valore della coesione – ha detto il neo presidente. Ricordando i dati Eurostat pubblicati qualche giorno fa – Tra le ultime cinque regioni dei Paesi Ue per indice di occupazione ci sono quattro regioni meridionali: Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. La questione lavoro è il tema centrale – per Jannotti Pecci – da cui partire per promuovere lo sviluppo di un'area strategica del Paese». Lavoro, giovani, decremento demografico, fuga di cervelli sono le spine nel fianco del Sud.

Ed è dal Sud che deve ripartire l'Italia. Lo sostiene il presidente di Confindustria Carlo Bonomi che ha partecipato alla lunga mattinata napoletana di analisi e dibattiti. «Ho sempre dichiarato – conferma Bonomi – che le due grandi partite dell'Italia, si giocano a Roma e nel Mezzogiorno. Dobbiamo avere la capacità di capirlo e fare gli interventi necessari. Ricordo che la destinazione del 40% delle risorse al Sud nasce da una richiesta di Confindustria». E ha aggiunto: «Il Pnrr è un piano straordinario che doveva servire come boost per la ripresa dopo la pandemia, ma soprattutto è un piano che deve incidere sulle disuguaglianze del Paese tra cui quelle territoriali».

Tema ricorrente: il Pnrr. Per gli industriali di Napoli «punta a superare i divari – dice Jannotti Pecci – Ma all'atto pratico tale impegno rischia di essere vanificato a causa di carenze delle strutture amministrative».

In nome della “coesione”, il neo presidente parla di confronto e collaborazione con i livelli amministrativi territoriali. Una prova di collaborazione è nel Protocollo d'intesa firmato da Unione industriali di Napoli e Comune di Napoli per favorire una dinamica sostenibile ed inclusiva per la crescita. «Abbiamo progetti di grande rilievo – aggiunge l'imprenditore – da portare avanti anche con il contributo di Fondazione Mezzogiorno e Digital Innovation hub». Gli imprenditori infine

chiedono la decontribuzione decennale, azzerare le addizionali regionali Ires e Irap, ottimizzare l'uso dei sostegni agli investimenti.

«Se non riparte Napoli sono convinto che non possa ripartire il Mezzogiorno, e se non riparte il Mezzogiorno non riparte il Paese. Il Sud è il luogo dove si possono fare i migliori investimenti per far sì che tutto il Paese possa crescere in modo uniforme», dice il presidente della Camera Roberto Fico. «Ciò che noi dobbiamo combattere sono le disuguaglianze. Il Pnrr su questo può dare una mano, dobbiamo lavorare sulla coesione sociale». Alla sua maniera, il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, polemizza con il Governo. «Il tema del Mezzogiorno vi interessa o no? È meglio se ce lo diciamo: se non vi interessa, poi, spiegate all'Europa in nome di che prendete 209 miliardi per non fare nulla sullo squilibrio territoriale, sociale e di genere». Per il governatore il Mezzogiorno sconta forti disparità in sede di politica nazionale. «La Campania si vede sottrarre 220 milioni l'anno dei fondi per la sanità. Su questo apriremo presto un contenzioso davanti alla Corte Costituzionale. E aggiunge: «Dovremmo dare un orientamento vincolante alle grandi imprese per investire nel Sud». Agli imprenditori il governatore trasmette anche un messaggio di fiducia: «Abbiamo risorse da spendere – dice – per rendere attrattivo il territorio». Aperto al dialogo e alla collaborazione sui progetti il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. «Ma agli imprenditori chiedo di investire – dice –. Pensiamo a Bagnoli: il Comune e il commissario andranno avanti nel lavoro di bonifica. Ma chi investirà?». Manfredi ha anche annunciato che «Sul Pnrr stiamo andando molto bene, stiamo recuperando davvero tantissime risorse, stiamo vincendo praticamente tutti i bandi. È chiaro che poi abbiamo la grande sfida della realizzazione: su questo ci dobbiamo preparare bene, dobbiamo riorganizzare la macchina amministrativa. È tempo di fare per cambiare la città». Interviene Antonio D'Amato, presidente di Fondazione Mezzogiorno: «Il Sud torna a giocare da protagonista: le imprese di Napoli hanno dato un importante esempio di coesione insieme alle istituzioni locali nel rilancio della necessaria collaborazione tra pubblico e privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industriali, Bonomi: "La partita Italia si gioca a Roma e nel Mezzogiorno"

Il leader all'assemblea dell'Unione nella Academy di Napoli Est Jannotti Pecci proclamato presidente a Napoli: "Coesione"

di Tiziana Cozzi

«Il Sud è un tema industriale del Paese. La partita Italia si gioca a Roma e nel Mezzogiorno. O abbiamo la capacità di capirlo e fare interventi necessari, oppure rischiamo di sbagliare. Il Pnrr deve incidere sulle disuguaglianze, soprattutto quelle territoriali. Qui, in questi territori, si farà la politica industriale dell'Italia intera».

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, lo dice senza esitare, dal palco dell'Assemblea pubblica degli industriali di Napoli nel polo universitario di San Giovanni a Teduccio, dove ieri è stato proclamato presidente Costanzo Jannotti Pecci, con il 97 per cento dei voti. Bonomi rivendica la primogenitura della richiesta di alzare la percentuale delle risorse destinate al Sud «siamo stati i primi a chiedere il 40 per cento dei fondi del Pnrr per il Mezzogiorno».

Una giornata di celebrazione (parola d'ordine: "coesione") nel pieno di un periodo turbolento all'interno di Palazzo Partanna. Uno solo, Jannotti Pecci, il candidato ammesso alla corsa, poi eletto. Sul palco



▲ Presidenti Carlo Bonomi e Costanzo Jannotti Pecci

notte ribadisce l'ambizione di «essere un'interfaccia del sistema istituzionale perché crediamo che la nostra pragmaticità, la nostra capacità di capire quello che effettivamente occorre può servire alla pubblica amministrazione per fare meglio e per fare velocemente». Non manca la citazione, nella sua relazione pubblica, della Fondazione Mezzogiorno di Antonio D'Amato, che gli ha tirato la volata per la vittoria: «Le abbiamo dato nuovo impulso per consentirle di essere supporto all'Unione».

Il numero uno di Palazzo Partanna non risparmia critiche e dal pal-

co sottolinea l'errore di aver cancellato il Comitato Mezzogiorno dalla struttura confindustriale: «Una decisione sbagliata e dannosa. La questione meridionale esiste ancora». Non si fa attendere la risposta di Bonomi: «Una cancellazione non decisa da me ma che condivido - spiega - il Comitato era una ghetizzazione. Nella mia presidenza, mai il Sud è stato così rappresentato, con il vicepresidente napoletano Vito Grassi e altri colleghi meridionali». In sala, la squadra che affiancherà Jannotti: gli 8 vicepresidenti Sergio Matione, Giancarlo Pimiani, Carlo Palmieri, Carlo Pontecorvo, Luigi Sal-

vatori, Gabriele Fasano, Giorgio Genna, Vittorio Pino e poi Anna Del Sorbo (Piccola industria), Alessandro di Ruocco per i Giovani. Nelle prime file, tra gli altri, il presidente di Confindustria Campania Gianluigi Traettino, Grassi, D'Amato e la moglie Marilù Faraone Mennella, Aurelio De Laurentis, Lino Ranieri, Antonello Baratto, il presidente della Camera di Commercio Ciro Fiola. Assente il gruppo dei "dissidenti", colpiti per aver partecipato alla associazione "Est(tra)Moenia" di Ambrogio Prezioso. La diaspora continua: mercoledì hanno lasciato l'Unione 6 imprenditori, tra cui Nicola Arnone, manager di Acqua Lete, una perdita di valore che giunge dopo l'addio di tre past president (Paolo Graziano, Prezioso e Gianni Lettieri) e gli scontri a suon di missive con Francesco Tavassi, possibile sfidante alla presidenza. Uno scontro su cui il presidente Bonomi glissa: «Dovete parlarne con il presidente di Napoli. Se c'è una situazione di difficoltà qui, è suo compito intervenire». Bonomi sceglie di lanciare invece l'assist al presidente De Luca, lodandolo per il suo intervento: «Parole importanti come le sue non le sentiamo sempre dal mondo delle istituzioni e della politica. Abbiamo bisogno di chi non eluda temi importanti e si assuma responsabilità, anche a costo di rischi e polemiche». Bonomi condivide la linea del governatore sulla vicenda navigator e la possibile proroga: «Siamo al paradosso, trovare lavoro a chi doveva cercarlo ad altri».



Il numero uno dell'associazione di Palazzo Partanna: "Mettere a frutto i fondi del Pnrr". Ma restano le divisioni

presenta la sua squadra. Settant'anni, 3 figlie, imprenditore dell'industria termale e alberghiera, Cavaliere del Lavoro dal 2008, al suo primo discorso pubblico da presidente, invita alla «coesione». Con «l'Italia intera, tra le regioni del Sud, tra le istituzioni per perseguire uno stesso obiettivo, lo sviluppo dei nostri territori. Coesione per vincere la sfida del Pnrr». Ma avverte: «Potrebbe essere l'ennesima occasione perduta. Il piano è fatto di fondi solo in parte a fondo perduto, in gran parte a debito. Si devono mettere a frutto in maniera seria, sostenendo il sistema delle imprese. Non possiamo permetterci di non spenderli o di spenderli male».

È a questa parte d'Italia che il neo presidente affida le potenzialità del rilancio produttivo, della rinascita industriale, a patto che sia sostenuto da una politica industriale. L'unità di intenti con le istituzioni è un passaggio fondamentale per la sfida dei prossimi anni. Jan-

Da oggi la due giorni del Forum Ambrosetti

Sorrento blindata per Mattarella, Draghi e nove ministri

di Mariella Parmendola

La prima ad arrivare è stata l'ospite a cui è affidato il compito di fare sentire la voce dell'Europa, tra le angosce di un presente di guerra e la speranza di un futuro di ripresa economica e sociale. È a Sorrento, dal pomeriggio di ieri, la vice presidente e commissaria europea Dubravka Suica. Accolta al Comune dal sindaco, Massimo Coppola, intorno alle 18, la sua presenza ha dato il via al programma ufficiale del meeting dedicato al Sud. Per due giorni, a partire da oggi, la penisola sorrentina si candida a vivere l'esperienza di una capitale europea con la presenza, in contemporanea, delle maggiori cariche dello Stato e il piano sicurezza ormai scattato da una settimana. Centro storico e porto blindati da ieri, in un clima da vertice internazionale con la presenza anche di rappresentanti di governo stranieri. Ar-

riverà in elicottero, questa mattina, il Capo dello Stato. Sergio Mattarella atterrerà nei pressi di Villa Zagara, la prestigiosa location per matrimoni da favola scelta per ospitare la convention che vuole disegnare una strategia per assegnare al Sud un ruolo da protagonista nel rilancio dell'economia europea, alle prese con le drammatiche conseguenze del conflitto in Ucraina e le sanzioni alla Russia.

Il presidente della Repubblica è atteso per aprire i lavori insieme al premier Draghi, al presidente della Camera Roberto Fico. A fare gli onori di casa Mara Carfagna, la ministra che ha voluto fortemente il forum realizzato da «The European House-Ambrosetti». «Il Sud deve diventare la punta avanzata degli interessi dell'Unione» ha sottolineato la ministra in vista del summit di oggi. Ma sono nove in tutto i ministri che interverranno tra oggi e domani. E domani in agenda anche i leader dei



▲ Presidente e premier Sergio Mattarella e Mario Draghi oggi a Sorrento

Ieri l'apertura ufficiale del meeting la vice presidente e commissaria europea Dubravka Suica accolta in dal sindaco Massimo Coppola

partiti da Conte a Letta, a Giorgia Meloni dall'opposizione. Da giorni alberghi e B&B sono pieni in tutta la fascia costiera. Impossibile trovare un posto letto anche per la concomitanza con una manifestazione dedicata alla vela. Del resto Sorrento è affollata di turisti da prima di Pasqua. I più numerosi ad arrivare gli inglesi e i tour operator prevedono di tornare quest'estate ai 3 milioni e mezzo di presenze del periodo pre Covid. Imponenti le misure di sicurezza. Ieri mattina ultima riunione per i controlli delle forze dell'ordine lungo le strade che portano a Sorrento. Chiuse le scuole oggi e domani. Ma i sorrentini hanno vissuto con entusiasmo la vigilia del meeting, che assegna alla città un ruolo da protagonista in Europa. Saranno in sala ad inizio dei lavori sia il presidente, Vincenzo De Luca, che il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Il primo andrà via dopo i saluti istituzionali, in quanto il suo intervento è previsto nella giornata di domani. A metà mattina toccherà invece al sindaco Manfredi partecipare ad un dibattito su aree urbane e cooperazione, a partire da quella sull'energia, con ospiti provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente. Nel pomeriggio, in video call, previsto anche l'intervento sul Recovery del commissario Ue all'economia Paolo Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



☑ L'assemblea in alto, la squadra di Pecci. A sinistra Gaetano Manfredi, Pecci e Ottavio Ragone di "Repubblica"

Manfredi si appella al governo "Qui ci vogliono scelte forti" Ma De Luca: "Fiducia da Roma? È meglio impiccarsi..."

Il caso

di Alessio Gemma

In sala c'è il gotha dell'industria napoletana, in prima fila il presidente della Camera Roberto Fico. Il tema è il ruolo di Napoli e del Sud nell'agenda di governo. Davanti agli imprenditori, riuniti al polo di San Giovanni della Federico II, si manifestano due diverse declinazioni della politica. Il sindaco Gaetano Manfredi si lancia nell'appello: «Ci vogliono scelte forti da parte del governo, un investimento delle grandi aziende di Stato nel Mezzogiorno. Perché non possono produrre qui? Mica possono pensare di prendere i nostri giovani e portarli a Torino per farli lavorare?». Parole chiare che diventano invece tranchant quando sale sul palco il governatore Vincenzo De Luca: «A Roma interlocutori non ne abbiamo, di nessuna parte politica. Abbiate fiducia nei nostri confronti, se era per Roma invece vi dicevo impiccatevi. Avete qui dei platani, dei lecci, scegliete voi dove...». Risate amare. De Luca non ci gira intorno: «Ci sarebbe da fare un chiarimento con il governo: il tema del Mezzogiorno vi interessa o no? Ce lo diciamo chiaramente, e andiamo avanti. Poi spiegate all'Europa in nome di che prendete 209 miliardi del Pnrr per non fare nulla sullo squilibrio territoriale tra Nord e Sud». Ricette per lo sviluppo non mancano nel corso del dibattito tra Manfredi e Jannotti Pecci moderato da Ottavio Ragone, responsabile di "Repubblica" a Napoli, Federico Monga (direttore del *Mattino*), Enzo D'Errico (direttore

Il sindaco: "Dobbiamo restare uniti"
Il governatore: "Coesi? La fusione si fa tra due nuclei". E accusa gli industriali: "Durante gli anni di De Magistris siete stati in silenzio"

"Coesione Sud". «Dobbiamo restare uniti - insiste Manfredi - portare tutti insieme le istanze del Mezzogiorno nel Paese e in Europa». A De Luca viene voglia di togliersi qualche sassolino dalle scarpe: «Coesi? La fusione si fa tra due nuclei, non tra chi esiste e chi non esiste. Veniamo da anni a Napoli di totale immobilismo, di palude burocratica, demagogia e di silenzi, anche dell'Unione industriali. Non voglio rompere questo clima cardinalizio che si respira qui oggi, avrei voglia di farvi alcune domande ma avremo modo di incontrarci». È un attacco all'ex amministrazione

di Magistris che «accumulava 5 miliardi di debiti mentre anche l'Unione industriali taceva - sottolinea De Luca -. E De Magistris ha lasciato questo bel segno di attenzione a Manfredi...».

Ma è sulla scuola che anche il sindaco batte i pugni sul tavolo con Roma: «Il Sud deve avere la stessa percentuale di tempo pieno del Nord. Tenere le scuole chiuse di pomeriggio è uno spreco».

Mentre il governatore annuncia battaglia legale: «Apriremo un contenzioso con la Corte costituzionale per la disparità del



Il personaggio

Carbone, giurista in corsa per la Metropolitana Spa

Paolo Carbone



Napoletano trapiantato a Roma, è il possibile successore di Ennio Cascetta alla presidenza di Metropolitana. È ordinario alle università di Sassari e alla Luiss di Roma

Accademico e tecnico esperto in contenziosi legali. Paolo Carbone, napoletano trapiantato a Roma, possibile successore di Ennio Cascetta alla presidenza di Metropolitana, è ordinario di Diritto comparato presso l'università di Sassari nonché titolare della cattedra di Sistemi giuridici Latinoamericani all'università Luiss di Roma. Titolare di uno studio legale a Roma, consulente di fiducia per la governance di rilevanti imprese pubbliche, partecipate e controllate, di imprese e gruppi privati. Esperto di diritto civile e dei settori specialistici del diritto commerciale e in assistenza in procedure tributarie, processi giudiziari, difese e ricorsi. Entro la fine di maggio sarà completata la procedura per la nomina, sono in corso le prime interlocuzioni con Palazzo San Giacomo e il professionista avrebbe manifestato la sua disponibilità. A lui, se confermata l'indiscrezione, toccherà risolvere uno dei nodi più importanti, guidare la società in un momento delicato che, alla fine dell'anno, vedrà l'apertura di un tratto della Linea 6, con l'inaugurazione delle stazioni di piazza della Repubblica, San Pasquale fino a Municipio, già aperta al pubblico in parte. A lui spetterà risolvere il nodo giudiziario del crollo di Poggioreale, gli effetti sui cantieri (fermi da allora per l'inchiesta in corso) e i possibili contenziosi. E il compito più importante: sbloccare i lavori. Al nuovo presidente, infine, la scommessa del completamento delle stazioni archeologiche di Municipio e Duomo e del prolungamento della linea 6 fino al deposito di Campegna.

- tiziana cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Fico difende il reddito di cittadinanza "Ha aiutato i più deboli". E De Luca "Non è il metodo migliore"

re *Corriere del Mezzogiorno*). Manfredi non si fa trascinare da falsi miti: «Non ci possiamo negare un futuro industriale - dice l'ex rettore - Sarebbe un suicidio pensare di diventare la Miami d'Italia. Abbiamo bisogno di nuova industria, ad alta tecnologia, digitale. E di rafforzare settori come aerospazio, aeromobili, food, packaging». Intanto il governatore si sbizzarrisce su alcuni dei suoi cavalli di battaglia: «Taglio di 20 miliardi del cuneo fiscale, smantellare 200 dei 300 articoli del codice degli appalti». In più qualche promessa dell'ultima ora: «Faremo della Campania - dice De Luca - la regione più digitalizzata d'Italia nell'arco di un anno e mezzo». Musica per le orecchie degli imprenditori. A cui il sindaco ricorda «il coraggio di rischiare» per avere «imprese capaci di fare profitto ma anche di includere le fasce più deboli». D'altronde il titolo dell'iniziativa è



☑ Presidente Roberto Fico presidente della Camera dei Deputati. In alto il presidente Vincenzo De Luca e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi

fondo per la sanità, ci derubano ogni anno di 200 milioni. E ricordo a Confindustria che il riparto del "Fondo sviluppo e coesione" ancora non è stato fatto. Vergognoso. Parliamo dei fondi che il Sud deve acquisire per l'80 per cento e il Nord per il 20 per cento». Nel mirino degli imprenditori, dal presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci al leader nazionale Carlo Bonomi, finisce il reddito di cittadinanza. E si ripropone la diversità di approccio tra sindaco e governatore. «Credo sia stato utile per risolvere le marginalità - dice Manfredi - dare la colpa al reddito per la mancanza di figure professionali è un alibi». A sentire De Luca «il reddito non è stato il metodo migliore. Quelli che lo rubavano, negli ultimi mesi hanno rubato secondo l'Inps 4,5 milioni. Per non parlare dei navigator, una marchetta politica...». Ma Fico, leader 5 Stelle, non cade in polemica sulla misura voluta dai pentastallati: «È importante fare sistema oggi - sottolinea - perché dobbiamo costruire un nuovo patto sociale. Io sono d'accordo col reddito perché parte dall'idea di aiutare i più deboli. E chi li aiuta i più deboli se non il reddito oggi?». Si spengono le luci. Non prima della solita battuta di scherno del governatore: «Come Regione abbiamo finanziato con 7 milioni la formazione qui all'Apple Academy. Sempre americani sono, non cacciano i soldi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 13 Maggio 2022

D'Amato: «Meridione di nuovo protagonista. E le aziende di Napoli tornano coese»

«L'impegno di Mattarella e Draghi»

«Il Sud torna a giocare da protagonista: le imprese di Napoli hanno dato un importante esempio di coesione sugli impegni programmatici del presidente Costanzo Jannotti Pecci insieme alle istituzioni locali nel rilancio della necessaria collaborazione tra pubblico e privato. Domani (oggi per chi legge) il presidente Mattarella e il premier Draghi sono a Sorrento per sottolineare il peso fondamentale del Mezzogiorno nella tenuta economica del Paese e quindi nel ruolo stesso dell'Italia in Europa. È anche significativo che il premier se ne occupi subito dopo la visita a Biden dove ha dato una forte spinta al dialogo per la pace nella lealtà occidentale e atlantica». Antonio D'Amato, ex leader nazionale di Confindustria e presidente della Fondazione Mezzogiorno, anticipa la due giorni sorrentina «Verso Sud» organizzata dalla ministra Mara Carfagna che porterà in Campania oltre al Capo dello Stato e al premier, mezzo governo, leader europei e di partito, grandi aziende di Stato e industriali, per parlare solo e unicamente del futuro del Mezzogiorno.

L'obiettivo, l'ha spiegato proprio Carfagna in un'intervista al Corriere della Sera il 19 aprile scorso, è quello di individuare una «strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socio-culturale del Mediterraneo» in cui il Sud non sia più il «fanalino di coda» dell'Italia, ma una forza trainante per il futuro. E con una premessa, e un auspicio: che tutti i partiti che hanno fatto parte del governo Draghi prendano «un impegno per il futuro a proseguire il percorso intrapreso sul Pnrr, qualunque dovesse essere il prossimo governo».

Il convegno si apre questa mattina a Villa Zagara alla presenza del presidente Sergio Mattarella, dopo il saluto di Carfagna, gli interventi del presidente della Camera, Roberto Fico e di Mario Draghi. Il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana modererà un dibattito con i ministri Vittorio Colao, Giancarlo Giorgetti e il commissario europeo Paolo Gentiloni. Domani sarà la volta del ministro dell'Economia, Daniele Franco e del responsabile della Farnesina, Luigi Di Maio, poi dei presidenti di Regione e infine dei leader politici Enrico Letta, Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Giuseppe Conte e Carlo Calenda.

Inoltre sarà presentato il libro bianco sul Mezzogiorno a cui ha lavorato The European House - Ambrosetti.

S.B.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 13 Maggio 2022

Jannotti Pecci: serve un patto con tutte le istituzioni De Luca attacca gli industriali

Costanzo Jannotti Pecci è il nuovo presidente dell'Unione industriali di Napoli (eletto col 97 per cento dei voti). E nella sua prima uscita pubblica, durante l'assemblea di ieri nella sede federiciana di San Giovanni a Teduccio, lancia un vero e proprio patto tra imprese e istituzioni.

«Vogliamo creare le migliori condizioni — dice intervistato con il sindaco Gaetano Manfredi dai direttori del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico, del Mattino, Federico Monga e dal responsabile della redazione napoletana di Repubblica, Ottavio Ragone — vogliamo essere attori di una reale coesione sociale, generazionale, che sono prerequisiti per guardare a un futuro indecifrabile. Vorremmo e vale per la città, per la Regione e per il governo, che ci si rendesse conto che quello che è accaduto in questi due anni e mezzo può trovare risposte soltanto se ognuno fa la propria parte. Troppo spesso ci siamo lamentati, oggi ho l'impressione che se non si va su una linea di coesione sostanziale saremo marginali. Noi imprenditori vogliamo essere partner delle istituzioni. È questa la chiave di volta». E spiega: «Il patto che proponiamo potrebbe essere sintetizzato come uno slogan: le imprese propongono e realizzano, la pubblica amministrazione detta le regole, assicura il controllo e spende bene le risorse disponibili».

Il sindaco Manfredi accetta la sfida e rilancia: «Non possiamo immaginare una crescita basata su attività a basso valore aggiunto e basso salario. La vera sfida è creare sviluppo sano, fatto di investimenti pubblici, privati ma soprattutto ad alto valore aggiunto. Negare un futuro industriale a questa città sarebbe un delitto. Pensare a Napoli come la Miami dell'Italia è un suicidio. Abbiamo bisogno della nuova industria, di quella digitale». E sulla Napoli mai come Miami scatta l'applauso della sala. Jannotti Pecci rompe una certa ritualità confindustriale prestandosi ad un'intervista, chi invece non rinuncia mai al suo monologo è il presidente della Regione. Quarantacinque minuti, al posto dei venti contrattati. Vincenzo De Luca non si lascia sfuggire l'occasione. Ed è evidente che il suo interlocutore sia il leader di Confindustria Carlo Bonomi («non mi sarei perso per niente al mondo il discorso di De Luca»).

«Ho sentito parlare di coesione, che dobbiamo essere coesi. Dobbiamo fonderci — dice —. La fusione si fa tra due nuclei e si dà vita a un nucleo più pesante. Ma la fusione tra chi esiste e chi non esiste non è possibile, scientificamente. Noi veniamo da anni, nella città di Napoli, di totale immobilismo, di palude burocratica, demagogia e di silenzi, anche dell'Unione industriali. Non voglio rompere questo clima cardinalizio, avrei voglia di farvi alcune domande ma avremo modo di incontrarci. Il presupposto di essere uniti è parlare un linguaggio di verità». E va in scena lo sfogo deluciano: «Abbiamo alle spalle l'accumulo di miliardi di euro di debiti a Napoli nel silenzio generale, mentre la Regione sputava sangue per raggiungere, cosa che ha ottenuto nel 2019, l'equilibrio di bilancio al netto delle partite debitorie. Abbiamo fatto politiche di lacrime e di sangue per l'equilibrio di bilancio che attribuisce alla Campania un outlook positivo, migliore di quello nazionale, mentre qui ci si preoccupava della moneta e della flotta partenopea e si regalavano gli spazi pubblici ai centri sociali, ai violenti e ai delinquenti». De Luca ce l'ha con «questa palude di trasversalismo in cui si ha la sensazione che sguazzino tutti quanti a Napoli. In altre realtà d'Italia queste cose avrebbero determinato rivolte della società civile, qui c'è il silenzio totale. Ognuno fa le proprie scelte, l'importante è che nessuno chieda ad altri di essere cardinalizi. Noi stiamo lavorando per fare quello che dobbiamo fare, e mentre altri facevano fallire le aziende di trasporto la Campania ha varato un programma di trasporto immenso». Spara ad alzo zero contro il governo su conflitto, Codice degli appalti, navigator, fondi Fsc («il riparto non è stato ancora fatto, è vergognoso»), e soprattutto annuncia che la Regione ricorrerà alla Consulta per non farci «rubare sulla Sanità 200 milioni di euro all'anno».

Bonomi condivide tutto e lo dice: «Presidente noi abbiamo bisogno di persone che affrontano i temi come lei. In questo paese dove c'è un pregiudizio antindustriale, sentire dire da De Luca: arricchitevi perché ne beneficeranno tutti con due vincoli, rispetto dell'ambiente e della sicurezza. Noi lo sottoscriviamo e grazie che non pensa alle imprese come Bancomat di Stato». Sipario.

Pnrr, Bonomi al governo: accelerare sulle riforme Ora non ci sono più alibi

Il presidente di Confindustria: sos energia Recovery a rischio se non si corre ai ripari

IL DIBATTITO

«È qui, nel Mezzogiorno, che andrà fatta la politica industriale per il futuro dell'Italia come ho detto sin dal giorno del mio insediamento», dice Carlo Bonomi dal palco dell'assemblea pubblica dell'Unione industriali di Napoli, ribadendo con più forza che «il Mezzogiorno è decisivo per lo sviluppo di tutto il Paese». È la coesione nazionale, del resto, la chiave di lettura della giornata che, presente il presidente della Camera Roberto Fico, incorona Costanzo Jannotti Pecci alla presidenza dell'Associazione nella location simbolo dell'innovazione tecnologica per eccellenza del Sud, il Polo universitario della Federico II a San Giovanni a Teduccio. Bonomi ne coglie in pieno il senso ma non al punto da aderire al ripristino del Comitato Mezzogiorno di Confindustria sollecitato proprio da Jannotti Pecci rispondendo ad una domanda del Direttore del Mattino Federico Monga. «È stato abolito da altre presidenze perché c'era il rischio di una ghehizzazione dei problemi del Mezzogiorno dice Bonomi. Del resto, la dimensione nazionale del tema è ormai chiara. E in ogni caso con la nostra presidenza c'è la più alta concentrazione di imprenditori del Centro-Sud in ruoli di vertice nel sistema Confindustria». Dal vicepresidente napoletano Vito Grassi («Erano anni che Napoli non ne aveva uno»), alla responsabilità dell'Economia del mare e di Preindustria affidata ad altrettanti industriali meridionali, fino ai due rappresentanti designati nel Cnel, provenienti da Abruzzo e Sardegna.

Bonomi piuttosto è molto preoccupato degli effetti del caro-energia per le imprese e dai condizionamenti della politica sull'attività del Governo. «I partiti non consentono al Governo di compiere gli interventi necessari. È iniziata la campagna elettorale» dice parlando con i giornalisti. «La battaglia delle bandierine, i distinguo non ci aiutano, i percorsi delle riforme si sono interrotti, sono frammentati. Una riforma importante come quella sulla concorrenza è ferma da luglio in Parlamento. I partiti non stanno consentendo al Governo di fare quegli interventi strutturali di cui abbiamo necessità». Le imprese si dicono disposte ad accettare il peso, per molte importante, delle sanzioni imposte alla Russia quale conseguenza dell'invasione dell'Ucraina. «Ma - avverte Bonomi a condizione che il Governo apra quel periodo di riformismo competitivo, quelle riforme che aspettiamo da 25-30 anni e che ci veniva raccontato che non si facevano perché non c'erano le risorse. Oggi ci sono, non ci sono più scuse per non farle». Le riforme sono necessarie per rendere il Paese moderno, efficiente «e per rispondere a quelle grandi disuguaglianze che da 160 anni questo Paese non affronta». Al contrario, insiste l'industriale lombardo, si sono spesi miliardi per il Reddito di cittadinanza «e oggi siamo al paradosso con i navigator che dobbiamo trovare lavoro a chi doveva cercarlo per altri». Totale su questo punto la sintonia con il governatore della Campania, De Luca, schierato anche ieri sul fronte degli sprechi e dei limiti della burocrazia. «Ha ragione De Luca per i 5 anni persi a proposito del rilancio del Porto di Napoli», dice senza esitazione.

L'EMERGENZA ENERGETICA

Intanto bisogna fare i conti con l'emergenza energetica e non sarà facile: «La realtà è che famiglie ed imprese stanno pagando un extra-bolletta, che è stimata dal Governo, guardando il Def, in qualcosa come 40 miliardi in sei mesi. Credo che non possiamo andare avanti così», dice Bonomi. Con queste cifre sarà difficile rispettare la scadenza 2026 del Pnrr: «La realtà dimostra che i costi di produzione sono aumentati, che quello che sta succedendo nel mondo sta rallentando le catene della logistica, le prime gare sono andate deserte. L'Europa dovrebbe comprendere che c'è necessità

di fare una manutenzione al Next Generation Eu. Da parecchi mesi Confindustria sta dicendo che va rivisto qualcosa all'interno del PNRR. A parità di risorse, visto che l'Istat ha detto che i costi di produzione sono aumentati del 30% nell'ultimo anno, o rinunciamo al 30% di opere o dobbiamo mettere il 30% di risorse in più». Ma intanto è nelle tasche degli italiani che, secondo Bonomi, vanno messi più soldi. Come? Non attraverso la detassazione degli aumenti salariali ma riducendo la pressione fiscale: «Nel periodo 2010-2019 noi abbiamo dato allo Stato 16,7 miliardi in più, nostri soldi che servono per le prestazioni delle nostre imprese. Soldi che versano le imprese. Bene, questi 16,7 miliardi che sono soldi nostri versati allo Stato, potete ridarceli sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori? Io credo che sarebbe un gesto molto serio, di grande responsabilità del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 13 MAGGIO 2022

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 13 Maggio 2022

«Il futuro del Sud è nel lavoro digitalCosì sarà attrattivo»

Parla Šuica, vice presidente della Commissione Ue

Vicepresidente Dubravka Šuica, lei detiene le deleghe alla democrazia e alla demografia e partecipa al Forum organizzato dal ministro per il Sud, Mara Carfagna, a Sorrento. Nel Mezzogiorno, negli ultimi 25 anni, sono andati via 1,5 milioni di giovani formati perché non hanno trovato lavoro. Come si può arrestare questo esodo che, peraltro, genera effetti devastanti sia sul piano demografico, sia sul piano economico?

«Occorre certamente invertire la rotta, ma non nel senso di rendere stanziali i giovani del Mezzogiorno. No, è necessario che la mobilità sia occasione per affrontare nuove esperienze formative, culturali e professionali ed in questo contesto anche il Mezzogiorno, Napoli e la Campania devono essere in grado sia di offrire opportunità per i giovani del sud, sia di attrarre giovani stranieri pronti a fare esperienza e ad alimentare quella che io chiamo circolazione di competenze. Il rischio è che con l'invecchiamento della popolazione, tra 20 anni, scarseggerà anche il personale addetto alla assistenza sanitaria e agli anziani e oggi per la prima volta c'è alla Commissione europea una delega alla demografia, a conferma della importanza prioritaria assegnata dalla presidente von der Lyen».

In che modo è possibile trasformare la fuga dei giovani in forza attrattiva per la circolazione delle competenze?

«Le politiche di coesione a questo servono, ma devono essere praticate nel miglior modo possibile per creare le condizioni più vantaggiose. Nella Ue si passa dal reddito pro capite tedesco pari ad oltre 45 mila euro a quello bulgaro di 9 mila euro, per non dire di quello del Lussemburgo pari ad oltre 115 mila euro. Non è possibile che nella stessa area continentale vi siano distanze così marcate. L'occasione del Pnrr è unica per l'Italia e per il suo sviluppo».

Lei sa che nel Sud Italia la spesa dei fondi europei rappresenta un problema cronico e che anche il Pnrr potrebbe arenarsi sulle invincibili inefficienze burocratiche della Pubblica amministrazione?

«Sì, per questo bisogna spingere molto su questo tema. Le faccio un esempio: l'80% dei territori Ue è rurale e soltanto un terzo della popolazione risiede in queste aree. Io credo vi sia un potenziale enorme nel Sud dell'Italia per trasformare in opportunità la sfida demografica e dello sviluppo: meno inquinamento, un clima favorevole, sole, mare sono presupposti ideali per rendere attrattiva una regione dove far crescere i propri figli. Si può lavorare, per esempio, a distanza, come la pandemia ci ha insegnato. Ma occorre dotare queste arie di servizi fondamentali. La transizione digitale è una delle priorità dell'agenda della Commissione europea: non è importante dove tu sei, a patto che tu sia ben connesso».

Vicepresidente Šuica, il ministro Carfagna auspica che il Mezzogiorno diventi l'hub culturale, commerciale ed energetico del Mediterraneo. Il suo intervento al Forum di Sorrento su cosa verterà?

«Sono d'accordo con il ministro Carfagna: il Mediterraneo ha un'importanza strategica per l'Unione Europea e vengo a Sorrento per confermare l'impegno della Commissione verso una partnership rinnovata e ancora più stretta fra le due sponde del nostro mare. La nuova agenda per il Mediterraneo lanciata nel 2021 si fonda sulle opportunità offerte dalla duplice transizione verde e digitale per le nostre regioni, dal Sud Italia a Dubrovnik, la città di cui sono stata sindaco, fino al Mediterraneo del Sud. Per esprimere il pieno potenziale, il Sud Italia, come tutta l'area del Mediterraneo, ha bisogno di investimenti, ma anche strategie concertate per affrontare i trend demografici come il brain drain e l'invecchiamento progressivo della popolazione, ma anche per assicurare una maggiore partecipazione dei cittadini del Sud alla vita democratica dell'Europa. Ce lo hanno chiesto i cittadini fra le 49 proposte scaturite dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, che si è conclusa proprio questa settimana».

Cosa è emerso dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa?

«È stato un grande, vero progetto di democrazia partecipativa condiviso da rappresentanti di qualunque livello istituzionale continentale e dai cittadini. Ora bisognerà dare seguito a quanto proposto, senza rallentare l'impegno da parte dei paesi membri: tocca a loro decidere su questioni chiave come una riforma dei trattati o il superamento del voto ad unanimità nel Consiglio dell' UE. I tempi sono importanti per evitare che i cittadini percepiscano l'Europa come distante dalla loro vita. Del resto, la Ue non è solo un mercato o contributi da erogare, i suoi veri pilastri sono i valori di civiltà, libertà e democrazia che la sorreggono».

L'ei ha incontrato anche i sindaci di Napoli e di Sorrento. Da ex sindaco di Dubrovnik cosa vi siete detti?

«Dubrovnik con Sorrento ha già vissuto una esperienza quasi di gemellaggio. La Commissione è vicina ai cittadini europei e quindi ai sindaci. Sono l'unica fra i 27 membri dell'attuale Commissione Europea ad aver fatto il sindaco di una città e questa esperienza mi ha insegnato che anche a livello europeo, la politica deve mirare a risolvere i problemi quotidiani dei cittadini europei. Chi è stato sindaco una volta, lo è per sempre».

«Basta evasione scolastica ecco il piano da 255 milioni per gli studenti del Sud»

Il ministro dell'Istruzione: in Campania sono 443 gli istituti coinvolti nel progetto

«500 milioni per le scuole di tutto il territorio nazionale, oltre la metà andranno alle scuole del Sud. Per le scuole della Campania raggiungeremo quasi gli 80 milioni, di cui più di 40 per le scuole dell'intera area metropolitana napoletana e quasi 15 per le sole scuole di Napoli. In Campania il progetto riguarda 443 scuole, di cui 217 nell'area metropolitana di Napoli». Parte dai numeri il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Numeri che snocciola non senza orgoglio e con tanto entusiasmo: sono i milioni di euro che, nella cornice dei fondi del Pnrr, serviranno alle scuole per contrastare la dispersione scolastica che, proprio a Napoli, tocca in alcuni quartieri percentuali superiori al 50%. Bianchi sarà oggi in città per firmare finalmente quel Patto educativo più volte richiesto dall'arcivescovo Mimmo Battaglia. Oggi a Nisida, nella chiesa dell'Immacolata a Mezzacosta, il ministro dell'Istruzione firmerà quel patto non solo con l'arcivescovo, ma con tutte le principali istituzioni cittadine: il presidente della Regione Vincenzo De Luca, il sindaco Gaetano Manfredi, il prefetto Claudio Palomba e poi i referenti del Forum del Terzo Settore con le associazioni che si occupano di minori e i maestri di strada. Un patto globale con tanti fondi in arrivo per le scuole nei territori a rischio, ma anche interventi sulla sicurezza e la repressione della devianza minorile e, infatti, oggi a Nisida ci sarà anche il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese.

Ministro, da quando l'arcivescovo Battaglia lanciò il suo appello per un Patto educativo sono trascorsi sette mesi. Adesso si partirà concretamente?

«Chiudiamo un percorso che è stato lungo ma è stato straordinariamente fruttuoso perché abbiamo voluto che fosse la comunità napoletana a stabilire dove c'è maggiore necessità di interventi. I dati sono eloquenti e sulla dispersione sono allarmanti».

In questi anni c'è stato però anche un pasticcio di dati: la Prefettura ha dei numeri, il Comune altri, i tribunali per i minorenni altri ancora. Per il suo ministero quanti sono i ragazzini napoletani che non vanno a scuola?

«La media dell'interruzione di frequenza alle superiori è del 5,2% nell'area del Comune di Napoli, ma c'è un'enorme differenza tra le varie aree della città. Ci sono quartieri con zero dispersione e altri con tassi più alti. È evidente che la media generale non offre alcuna informazione utile, ma sono proprio quei picchi di dispersione in zone circoscritte che invece generano allarme. Il problema principale, oltre a chi abbandona completamente la scuola, è la frequenza irregolare: noi dobbiamo fare in modo che quei ragazzi che sommano tante assenze siano subito intercettati e riportati a scuola. Per quanto riguarda i dati noi abbiamo le nostre rilevazioni che indicano le presenze quotidiane scuola per scuola, sono dati che mettiamo al servizio di tutti».

I fondi sono considerevoli, ma non si rischia l'ennesimo stanziamento con soldi a pioggia? Siamo sicuri che la montagna non partorisca il solito topolino?

«Ecco perché la firma di questo patto è frutto di un lavoro che parte da lontano e che è stato fatto in maniera partecipata con tutti gli attori sociali che sono sul territorio. I soldi non saranno distribuiti a pioggia, ma solo agli istituti che hanno indici chiari sia in relazione alle condizioni del territorio che delle specificità della singola scuola. Partiremo proprio dove ci sono i picchi più alti di dispersione.

Domani (oggi ndr.), prima di andare a Nisida, farò visita prima alla Comunità energetica e solidale di San Giovanni a Teduccio e poi alla Comunità educante di Porta Capuana. In questi anni abbiamo imparato tanto dall'esperienza di Napoli e dai maestri di strada, per questo la città farà da apripista con questo progetto pilota, il primo in Italia».

Cosa si farà in sostanza per portare i ragazzi a scuola o per fare in modo che i giovani non lascino anzitempo il percorso scolastico?

«Tutoraggio, accompagnamento personalizzato degli studenti a rischio di abbandono, attività pomeridiane. E poi per sviluppare nuove figure dedicate per dei percorsi di prevenzione nelle scuole anche attraverso la creazione di nuovi progetti».

Ministro, perché ha aspettato 7 mesi per venire a Napoli da quando don Mimmo ha lanciato il suo appello disperato?

«Quello di oggi è invece il risultato di un lavoro svolto in questi mesi, partito ancor prima dall'appello dell'arcivescovo. Abbiamo lavorato, anche con lui, a fare spenti confrontandoci con tutti gli attori sociali e istituzionali della città, non serviva clamore, ma portare concretezza».

Che ne pensa dell'idea del Comune di Napoli di voler aprire le scuole a sera e anche in estate? Servirà a frenare l'escalation di violenze tra giovanissimi?

«Un'operazione fondamentale perché la scuola deve tornare ad essere un luogo di riferimento del territorio. La pandemia ha acuito il disagio dei ragazzi, aumentando anche le violenze. Per questo è importante aver riaperto le classi».

Non crede, come molti chiedono, che oltre a fare prevenzione serva anche fare repressione contro la violenza?

«La scuola è il luogo dell'accoglienza e della convivenza, non della repressione».

Serve più cultura della legalità nelle scuole. Il nostro giornale sta portando nelle classi un questionario per cercare di capire le sensibilità degli studenti. Può servire?

«Questo è uno dei grandi temi che stanno a cuore al Presidente Mattarella. È un lavoro importantissimo quello del vostro giornale perché si fa portavoce di quella cultura della legalità che serve a far capire che non si tratta solo di infrangere un codice, ma essere parte di un Paese, di una comunità che vuole vivere nella trasparenza e nell'appartenenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 13 MAGGIO 2022

Corriere della Sera - Venerdì 13 Maggio 2022

Orlando

e la proposta per il nuovo

salario minimo

La Lente

di Rita Querzè

La via del ministero del Lavoro al salario minimo passa attraverso il patto della Fabbrica del 2018 e l'intesa con le parti sociali. Lo ha ribadito ieri il ministro Andrea Orlando all'Oxfam Festival di Firenze. La proposta è la seguente. Il salario minimo coinciderebbe con il «trattamento economico complessivo» definito dai contratti della galassia Confindustria. Da notare: il Tec tiene dentro un po' tutto: il minimo più compensi legati al recupero di produttività e anche il welfare. Il lavoratore convinto di avere una retribuzione troppo bassa, per vedersi riconosciuta la differenza, dovrebbe rivolgersi al giudice. Che a sua volta dovrebbe prendere come riferimento il Tec. Non un Tec qualunque: quello fissato dai contratti firmati dai sindacati comparativamente più rappresentativi. Ma può toccare al giudice scegliere quali siano i sindacati più rappresentativi? «I giudici del lavoro si confrontano già con questo tema — risponde il giuslavorista Pasqualino Albi, consigliere del ministero del Lavoro — la stessa Corte Costituzionale con la sentenza 51 del 2015 ha stabilito che una norma in cui si fa riferimento al trattamento economico complessivo individuato dai sindacati comparativa-mente più rappresentativi sia legittima». Intanto l'Europa incalza, la direttiva sul salario minimo arriverà a breve. E questa è per ora l'unica soluzione all'orizzonte.

Zes e semplificazione, il Governo raccoglie la sfida dell'industria

C.Fo.

Il decollo delle zone economiche speciali incredibilmente bloccate da anni e la semplificazione sulla pianificazione strategica dei porti. Parte da questi due punti l'impegno del governo, rispettivamente del ministro del Sud, Mara Carfagna, e del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), Enrico Giovannini, sull'economia del mare. I due ministri ne hanno parlato ieri intervenendo alla presentazione del "Progetto mare" di Confindustria.

Il dicastero del Sud, dopo uno stallo che finora ha sostanzialmente vanificato gli incentivi presenti, ha ultimato le procedure di nomina dei commissari straordinari delle Zone economiche speciali (Zes) sulle quali punta come perno della strategia di incentivazione di interventi privati, possibilmente anche stranieri, nelle aree portuali e retroportuali. «Il Piano di ripresa e resilienza - dice Carfagna - sostiene l'economia del mare con finanziamenti importanti, a partire dall'infrastrutturazione dei porti e delle Zes che sono l'epicentro della nostra strategia per attrarre investimenti».

Secondo il ministro Carfagna le tesi di Confindustria sono in sintonia con la visione del ministero. «Ci sono tutti i presupposti perché la "blue economy" si affermi sempre di più come un pilastro del Pil italiano», commenta. Il collegamento è anche alle conseguenze della pandemia e della guerra in Ucraina. «L'economia del mare è già protagonista assoluta della fase storica che stiamo vivendo. La crisi energetica legata al conflitto ha già spostato lo sguardo dell'Europa verso il Mediterraneo e ha accresciuto il valore strategico dei collegamenti navali, delle estrazioni marittime, dei parchi eolici marini. La fine della pandemia ha rilanciato il turismo crocieristico, la crescente consapevolezza del valore dell'alimentazione e valorizza la nostra pesca e la nostra acquacoltura».

Per Giovannini il documento elaborato da Confindustria «sarà oggetto di attenta riflessione da parte del Mims». Il ministro ha evidenziato che tra le riforme previste dal Pnrr, insieme agli investimenti, ci sono quelle per «la semplificazione dell'iter approvativo della pianificazione strategica dei porti rispetto alle autorità regionali e comunali con le quali le autorità portuali hanno avuto anni di conflitti rispetto a chi faceva che cosa». Per cui ora si è tagliato «questo nodo gordiano e si fornisce ai presidenti e alle autorità portuali questo tipo di potere, bilanciato da una serie di elementi, cosa che ha consentito e sta consentendo ai presidenti delle autorità portuali di fare quei piani strategici che da anni erano fermi, perché bloccati dal contenzioso su chi doveva fare cosa».

L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Snam punta sul metano spagnolo e lavora al gasdotto sottomarino

Nella partita del gas Snam gioca la carta della Spagna. Lo annuncia il gruppo di San Donato Milanese, che ha chiuso il primo trimestre del 2022 con ricavi in crescita del



14,8% a 808 milioni e l'utile del 3,8% a 325 milioni. Snam ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la spagnola Enagas per studiare la fattibilità di un gasdotto sottomarino tra la Spagna e l'Italia, con una capacità tra 15 e 30 miliardi di metri cubi. Un gas, quello spagnolo, che non arriva da giacimenti, ma via nave,

per essere rigassificato nei sei impianti del Paese. «Il gasdotto terrestre e quello sottomarino non sono alternativi ma complementari», ha chiarito l'ad Stefano Venier. Insieme farebbero dell'Italia il polo europeo per il gas, dirottando a Nord quello spagnolo e quello in arrivo dagli altri otto punti di accesso.

Gas stretta dello Zar

L'Europa litiga sulle sanzioni e Mosca va al contrattacco stop ai flussi del metanodotto che attraversa la Polonia
Tensione Roma-Bruxelles su tetto e pagamento in rubli

IL CASO

DALL'INVIATO A BRUXELLES

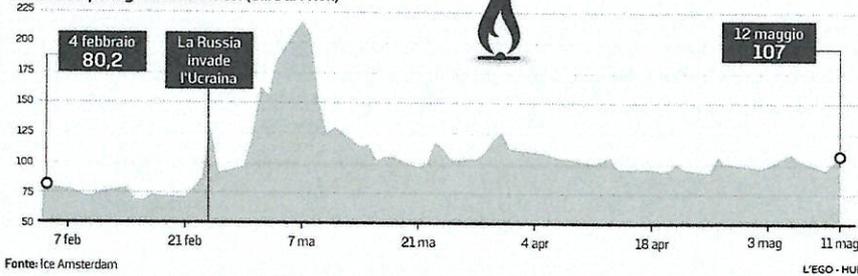
Mezzogiorno tra l'Unione europea è ancora alle prese con le trattative interne per trovare un'intesa sull'embargo al petrolio russo, Vladimir Putin passa al contrattacco e inizia a chiudere gradualmente i rubinetti del gas, creando non poca agitazione in Europa. E attorno alle questioni legate al gas si registrano tensioni anche sull'asse Roma-Bruxelles, visto che al governo non piace affatto la proposta della Commissione sul tetto al prezzo del metano - anticipata ieri da "La Stampa" - e non è piaciuta nemmeno la reazione alle parole del premier Mario Draghi sul pagamento delle forniture in rubli.

Le tensioni hanno fatto salire il prezzo del metano, che nella giornata di ieri è arrivato a toccare quota 115 euro per Mwh. Questo perché la Russia ha deciso di adottare una serie di sanzioni contro 31 società europee, tra cui Gazprom Germania e EuRoPol. Quest'ultima si occupa della gestione del gasdotto Yamal-Europa, la condotta che attraversa la Polonia. La principale conseguenza è che Gazprom non potrà più trasportare in Europa il gas attraverso Yamal, con ripercussioni significative: basti pensare che il gasdotto ha una capacità annua di oltre 30 miliardi di metri cubi, circa un quinto delle forniture russe ai Paesi Ue.

I flussi attraverso Nord-Stream 1 stanno proseguendo senza intoppi, ma la Germania è molto preoccupata per lo stop di Yamal. Non dovrebbero esserci conseguenze per l'Italia, che però è toccata dalla riduzione dei flussi dall'Ucraina: da due giorni i volumi sono diminuiti in seguito alla chiusura punto d'accesso di Sokhranovka, decisa da Kiev e giustificata da zcause di forza maggiore legate all'occupazione russa. In ogni caso, ripercussioni nell'immediato per i consumatori sono da escludere perché i livelli di stoccaggio in Europa sono sufficienti per

IL PREZZO DEL GAS NATURALE

Così in Europa negli ultimi tre mesi (euro al Mwh)



Fonte: Ice Amsterdam

L'EGO - HUB



MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Non c'è nessuna dichiarazione ufficiale che i pagamenti violino le sanzioni



KADRI SIMSON
COMMISSARIA UE
PER L'ENERGIA

La nostra posizione è chiara: chi segue le indicazioni del Cremlino le viola

Confindustria: prezzi fuori controllo, serve il 30% di risorse in più L'euro cade ai minimi da 5 anni Bonomi: più soldi o il Pnrr salta

IMERCATI

SANDRA RICCIO
MILANO

Seduta di perdite ieri per le principali Borse europee nel giorno in cui l'euro scende ai minimi da cinque anni: calo dell'1% e quotazione al di sotto di 1,04 dollari. Allo stesso tempo, il dollar index si è arampicato sui massimi degli ultimi 20 anni. Il movimento è un effetto degli acquisti degli investitori che scelgono il dollaro come bene rifugio. A dare slancio alla risalita della

valuta Usa è però anche la prospettiva di nuove manovre sui tassi da parte della Federal Reserve, la Banca centrale americana. Il risultato è l'avvicinarsi della parità euro-dollaro che secondo alcuni esperti potrebbe diventare realtà già entro la fine dell'anno.

Per il Vecchio continente il deprezzamento è una grana in più: «L'indebolimento della moneta unica rischia di creare un circolo vizioso proprio con l'inflazione, che in Europa deriva in gran parte dal prezzo di beni importati», ricorda Gianni Piazzoli, chief investment officer di Vonto-

bel wealth management sim.

La corsa dei prezzi continua a minacciare anche il Pnrr italiano. Ieri a rilanciare l'allarme è stato il presidente di Confindustria: «Occorre un grande esercizio di realtà, perché a parità di risorse, visto che l'Istat ha detto che sono aumentati i costi di produzione del 30% nell'ultimo anno, o rinunciamo al 30% di opere o dobbiamo mettere il 30% in più di risorse - ha detto Carlo Bonomi all'assemblea degli industriali di Napoli -». I costi di produzione sono aumentati e quello che sta succedendo nel mondo sta

ralentando le catene della logistica, le prime gare del Pnrr sono andate deserte. Se guardiamo cosa sta succedendo, l'Europa dovrebbe comprendere che c'è necessità di fare una manutenzione al Next Generation Eu, probabilmente in Europa sono un po' scollati con quello che succede nel mondo, in 60 giorni è cambiato tutto».

E poi sul tema dell'energia: «Sul gas c'è speculazione, non si può andare avanti così. Il tetto del prezzo? Arera ha in mano i contratti da più di un mese e non sappiamo ancora nulla, mentre Portogallo e Spagna lo hanno fatto, siamo convinti che chi importa gas lo fa in base a contratti pluriennali, prezzi ben stabiliti. La realtà è che famiglie e imprese stanno pagando un'extra-bolletta stimata dal Governo, guardando il Def, in 40 miliardi in sei mesi».

prossimi mesi, ma gli analisti concordano nel dire che gli effetti si faranno sentire durante l'inverno. Anche perché i Paesi Ue non sono in grado di sostituire totalmente il gas russo entro la fine del 2022.

Per questo l'obiettivo primario delle società energetiche è uno solo: riempire il più possibile i serbatoi e dunque prendere tempo anche sulla questione del pagamento del gas in rubli. La prossima settimana sono previste le scadenze per i pagamenti delle fatture e le principali aziende Ue sono pronte a seguire lo schema previsto dal decreto di Putin, aprendo il doppio conto corrente (uno in euro e uno in rubli) presso Gazprombank, che poi si occuperà della conversione.

Da Washington, il premier Mario Draghi ha sostanzialmente ammesso che le aziende europee si adegueranno alle richieste di Mosca perché «non c'è nessuna dichiarazione ufficiale che i pagamenti (secondo questo sistema, ndr) violino le sanzioni». Ed è proprio questo il punto di scontro con la Commissione, che invece sostiene il contrario perché la fase di conversione potrebbe vedere il coinvolgimento della Banca centrale russa. «La nostra posizione è chiara - ha detto ieri il portavoce della Commissione per l'Energia - ed è stata spiegata agli Stati membri. La Banca centrale russa è sottoposta a sanzioni e pagare secondo quanto stabilito dal decreto del Cremlino le violerebbe».

Ma Roma contesta a Bruxelles il fatto di non aver prodotto un parere giuridico chiaro, visto che dal Palazzo Berlaymont sono uscite soltanto linee-guida giudicate ambigue. E questa la "zona grigia" di cui parla Draghi che lascia le società energetiche disorientate.

L'altro terreno di tensione con la Commissione riguarda la comunicazione sul caro-bollette che sarà presentata mercoledì. Nelle bozze c'è di fatto una bocciatura della richiesta italiana di un tetto al prezzo del gas all'ingrosso: per Bruxelles tale misura sarebbe giustificata soltanto in caso di «un'interruzione improvvisa, su larga scala, o addirittura totale delle forniture di gas russo». È dunque iniziato il lavoro di "lobbying" sui gabinetti dei commissari per cercare di correggere il testo in vista dell'approvazione finale, in agenda mercoledì. Anche perché questo sarà il piano che finirà sul tavolo del Consiglio europeo, dove ci sono già forti resistenze da parte di molti Paesi. Arrivarci con una proposta al ribasso vorrebbe dire partire già con una sconfitta. MA. BRE. —

© SHUTTERSTOCK/ALBERTO



104

Il saliscendi del metano
Dopo l'annuncio di Mosca della chiusura del gasdotto Yamal, prezzi sù a 115 euro, poi la correzione a 104

L'energia

Scontro sul gas in rubli La Ue: viola le sanzioni L'Italia vuole chiarezza

La Russia blocca il gasdotto polacco. Nel piano europeo anche i razionamenti

di **Serenella Mattera**

ROMA – Pagare il gas in rubli «violerebbe le sanzioni». Lo ribadisce la Commissione europea a una settimana dall'atteso round di bonifici da parte delle aziende europee - inclusa Eni - per saldare il conto del metano importato da Mosca. È una posizione che contraddice quanto affermato mercoledì da Mario Draghi. Ma che, affermano fonti italiane, non sposta di una virgola lo stato delle cose. Perché non elimina la «zona grigia» denunciata dal premier. Senza un parere legale che dica cosa s'intenda per violare le sanzioni, senza un'indicazione chiara alle aziende che le sollevi da possibili responsabilità per aver infranto i contratti, i pagamenti si faranno. Un'azienda tedesca - ha svelato Draghi - ha già saldato, diverse im-



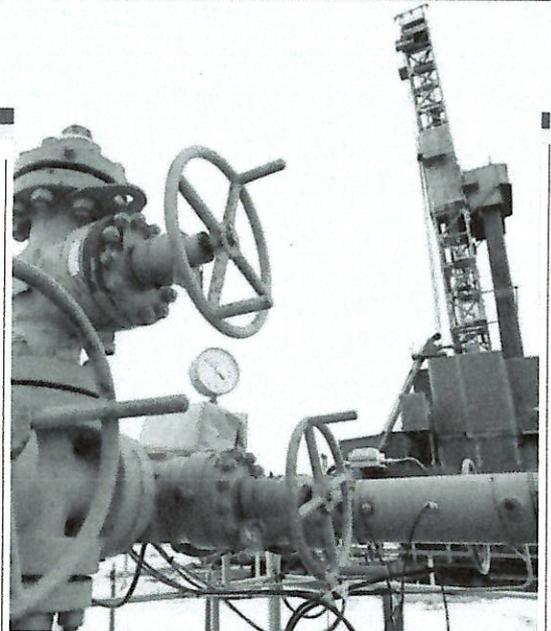
Il progetto
Snam studia un tubo verso la Spagna

Per sfruttare le potenzialità dei sette rigassificatori presenti nella penisola iberica, che durante l'anno lavorano solo al 40% della loro capacità, il gruppo Snam e la società Enagas hanno deciso di studiare la realizzazione di un gasdotto sottomarino che colleghi Spagna e Italia, con una capacità di 30 miliardi di metri cubi all'anno. Punto di partenza potrebbe essere Barcellona dove si trova uno dei rigassificatori.

prese europee hanno aperto conti in rubli. Eni per ora, affermano dall'azienda, non l'ha ancora fatto, ma è pronta ad aprire il conto nella valuta russa se non arriverà un'indicazione formale contraria da Bruxelles: le dichiarazioni non bastano. Così come è dubbio che basti a far chiarezza legale la lettera inviata da Gazprom la settimana scorsa ai clienti europei, per assicurare l'estraneità alle transazioni della Banca centrale russa, soggetta alle sanzioni.

La situazione delle forniture intanto si fa sempre più critica, Mosca continua ad agitare la chiusura dei rubinetti come una minaccia (da ultimo contro la Finlandia, per la sua volontà di aderire alla Nato). E Gazprom annuncia lo stop all'invio di gas all'Europa attraverso il gasdotto Yamal che passa dalla Polonia, un blocco preoccupante anche se da quel canale il flusso si era ridotto già a dicembre. Il risultato è un'impenata dei prezzi del metano, saliti fino a un massimo del 15%, salvo poi ritracciare e assestarsi attorno ai 104 euro. In un quadro che resta a tinte fosche anche per il futuro.

Lo scrive la Commissione Ue in una bozza del suo piano RePowe-



▲ **Gazprom** il colosso del gas russo ha già stoppato le vendite a Polonia e Bulgaria, ora blocca anche il gasdotto Yamal

rEu: «I prezzi dell'energia rimarranno elevati per il resto del 2022 e, in misura minore, fino al 2024-2025». Cosa fare allora? Anche in questo caso l'esecutivo europeo delude Roma, perché prevede l'introduzione di un price cap al gas, ma solo se ci sarà una «interruzione improvvisa, su larga scala o totale, delle forniture di gas russo», per governare una situazione di «prezzi insopportabilmente elevati» e «forniture scarse».

Il tetto al prezzo del gas scatterebbe solo in caso di emergenza, in via transitoria. Una linea che non può piacere a Draghi, primo a proporre in Ue il price cap e sostenitore della misura al punto da discuterla (anche sul fronte petrolifero) alla Casa Bianca con Joe Biden. Da Palazzo Chigi non commentano le bozze Ue. Ma la convinzione diffusa tra i ministri è che la partita sia difficile ma non chiusa. La proposta della Com-

missione sarà infatti ufficialmente presentata la prossima settimana, poi dovrà essere discussa dal Consiglio di fine mese. C'è tempo e spazio, è la convinzione, per trattare ancora. E poi non siamo già in emergenza? si chiedono al governo.

Nel caso Mosca fermi i flussi di gas, la Commissione raccomanda ai Paesi membri di procedere con un «razionamento coordinato» sulla base del principio di solidarietà: meno gas agli «Stati meno colpiti a vantaggio dei più colpiti». Per farsi trovare pronti l'obiettivo di breve termine è comunque quello di riempire, anche con gli acquisti congiunti, quanto più possibile gli stock in vista dell'inverno. Nel lungo termine si punta a sganciarsi da Mosca con una forte spinta alla transizione energetica e alle rinnovabili. Due obiettivi, questi, pienamente condivisi da Roma. EUROPEAN COMMISSION

Il manager dell'energia

Malacarne "Almeno tre anni per i nuovi rigassificatori E mancano stoccaggi comuni"

di **Luca Pagni**



IL DIRIGENTE
CARLO MALACARNE
EX AD DI SNAM

Per aiutare i Paesi dell'Est è importante il reverse flow: consente di spingere il metano nei gasdotti in entrambe le direzioni

coste. È così?

«Diciamo che potevamo essere ancora meglio organizzati. Mi riferisco a due aspetti in particolare. Il primo riguarda la connessione tra la Francia e la penisola iberica, dove ci sono sette rigassificatori, che non lavorano a pieno regime. Perché ancora oggi c'è solo un tubo con una portata modesta che collega i due paesi. Basterebbe, invece, costruire un gasdotto più grande, di soli 60 chilometri, per portare il Gnl dalla Spagna al resto d'Europa. Il secondo aspetto riguarda la società degli stoccaggi comuni europei: mi fa piacere che ora la proposta, presentata per la prima volta sempre a metà del decennio scorso, sia tornata al centro del dibattito».

Perché sono così importanti gli stoccaggi comuni e perché la Ue allora non diede il via al progetto?

«Penso solo per miopia, così come la

Ue non ha intuito l'importanza del nuovo gasdotto tra Francia e Spagna. Diciamo che i due progetti hanno avuto una "accoglienza morbida". Gli stoccaggi comuni sono importanti perché potrebbero costituire una dote da 40 miliardi di metri cubi da utilizzare non tanto per raffreddare i prezzi nei mesi di picco quanto per avere una riserva strategica di fronte a crisi geopolitiche».

Come nel caso della Russia: per sostituire i 155 miliardi di metri cubi che ogni anno destina all'Europa servono rigassificatori, così che il gas possa arrivare dall'Africa, dall'Australia o dagli Usa. Ma quanto tempo occorre per costruirne uno? E quanto per riadattare una nave che trasporta Gnl in un impianto galleggiante?

«Per un rigassificatore sulla costa tre anni a essere bravi. Per riadattare

una nave meno, un paio di anni a meno di avere velocemente i permessi. In questo caso, il problema in più è che le navi di questo tipo in giro per il mondo non ce ne sono tante e per costruirle servirebbero comunque 2-3 anni».

Ma abbiamo tutto questo tempo?

«Ne ha bisogno anche la Russia. Non credo farà mai la massa di chiudere del tutto i rubinetti se non lo fa la Ue: prima deve trovare il modo di mandare il suo gas verso altri mercati. E anche il modo: stanno costruendo un nuovo gasdotto che la collega alla Cina, ma arriverà fra un paio di anni e via nave devono spedirlo dall'Artico e anche loro non hanno tante navi».

Nel frattempo, sostengono gli esperti, bisogna potenziare il "reverse flow" per aiutare i paesi dell'est minacciati dal taglio delle forniture russe. Di cosa si tratta?

«Prendiamo il caso dell'Italia: i gasdotti servivano solo per importare e il gas viaggiava solo in una direzione. Con gli investimenti fatti negli ultimi anni, può andare anche in senso contrario. Infatti, gli operatori italiani possono vendere gas al Nord Europa quando i prezzi sono convenienti. E allo stesso modo, possiamo portare il gas in arrivo dall'Africa o dal Tap verso i paesi dell'est. E anche questo è un modo per tenere unita l'Europa dell'energia». EUROPEAN COMMISSION

ROMA – «L'Europa è interconnessa e può far fronte all'emergenza in caso di meno gas russo in arrivo: ma servono altri tre anni per costruire i rigassificatori». Carlo Malacarne è stato amministratore delegato e presidente di Snam, che sotto la sua guida ha dato il via ai progetti comuni europei sul gas.

Ingegnere Malacarne, partiamo dagli ultimi avvenimenti: gli ucraini hanno chiuso due dei tre accessi da cui arriva il gas russo, Mosca ha risposto bloccando i flussi in arrivo in Polonia. Ma la quantità di gas all'interno della Ue è rimasto lo stesso. Come è possibile?

«C'è stata sicuramente una riduzione delle quantità in arrivo dalla Russia. Ma l'Europa si è dotata per tempo di "interconnessioni" grazie alle quali possiamo gestire le emergenze. In pratica, ci sono gasdotti realizzati non per l'importazione di gas, ma per mettere in rete tutte le infrastrutture, così da spostare il gas dove serve o dove manca. Un politica iniziata nel biennio 2014-2015, quando abbiamo capito l'importanza crescente del Gnl, il gas naturale liquefatto trasportato via nave».

In sostanza, l'Europa ha una rete connessa di tubi grazie alla quale se viene a mancare il gas russo, può sostituirlo con quello del Mare del Nord o dei rigassificatori lungo le

Il peso delle sanzioni

La guerra del gas continua, infiammata da chiusure e controsanzioni russe, con un terzo delle forniture verso l'Europa a rischio nel momento più delicato per il riempimento degli stoccaggi. E il prezzo del metano torna a volare, mentre l'Ue si prepara ai razionamenti. Dopo lo stop alle consegne a Polonia e Bulgaria deciso a fine aprile, ieri Gazprom, il monopolista russo dell'energia, ha annunciato che interromperà i flussi attraverso la sezione polacca del gasdotto Yamal-Europa, da cui passa circa il 10% delle forniture totali russe, infrastruttura chiave per garantire le consegne al Vecchio continente in caso di radicale stop alla distribuzione attraverso l'Ucraina.

LA RAPPRESAGLIA

All'origine della decisione, la rappresaglia di Mosca in risposta alle sanzioni occidentali contro la Russia, tanto che il ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck ieri ha accusato il Cremlino «di usare l'energia come un'arma». Per reagire alle restrizioni Ue, infatti, la Russia ha imposto delle contromisure che colpiscono 31 società energetiche di vari Stati membri dell'Unione europea, Usa e Singapore; tra queste rientra pure Europol Gaz, la compagnia titolare del passaggio del gasdotto Yamal-Europa in Polonia, che adesso vede chiudersi i rubinetti. «Per Gazprom, il divieto di fare transazioni e pagamenti a entità straniere soggette a sanzioni comporta l'impossibilità di utilizzare un'infrastruttura di proprietà di Europol Gaz per trasportare il metano attraverso il Paese», ha spiegato il portavoce del colosso russo. Basta l'annuncio per rendere di nuovo inquieti i mercati, con il prezzo del gas che sulla piazza di riferimento di Amsterdam è schizzato a quasi 110 euro al megawattora nel primo pomeriggio, per poi chiudere a 104, in rialzo dell'11,5%. Anche perché a preoccupare non c'è solo l'annuncio di ieri di Gazprom, ma il fatto che questo segue di poche ore la decisione da parte del governo ucraino di chiudere, a partire da martedì scorso, il punto di ingresso del gas nel territorio ucraino situato a Sokhranivka, nel Donbass, a causa delle operazioni militari nella regione portate avanti dalle forze russe.

Insomma, il cerchio attorno alle forniture in Europa sembra stringersi. Kiev aveva indicato la possibilità per Gazprom di reindirizzare il gas verso la seconda porta di ingresso nel Paese, cioè la stazione di compressione di Sudzha, fuori dall'area dei combattimenti, in modo da garantire il rispetto degli impegni di fornitura pattuiti con i vari Paesi europei. Un'ipotesi esclusa tempestivamente dal colosso russo, che ieri ha anzi ulteriormente raggelato le aspettative, facendo sapere che il flusso di metano che attraversa l'Ucraina si è ridotto di un terzo. Osservata speciale è proprio la stazione di Sudzha, da cui a regime mercoledì transitavano 72 milioni di metri cubi di gas, ma la cui portata ieri si è ridotta a 50,6.

L'ALLERTA

Un terzo fronte aperto, dopo lo stop a Sokhranivka e Yamal, che fa aumentare il livello d'allerta. Sullo sfondo, pure una minaccia esplicita alla Finlandia, nel giorno in cui Helsinki ha ufficializzato la volontà di aderire alla Nato. Secondo quanto riporta la stampa finlandese, infatti, Mosca avrebbe comunicato l'intenzione di tagliare le forniture a partire possibilmente già oggi. O comunque entro la prossima settimana, quando è in scadenza un pagamento da parte di Helsinki, con l'esecutivo Ue che ieri è tornato a ripetere che aderire allo schema di pagamento del conto K, con conversione del saldo in euro in rubli, «viola le sanzioni Ue a cui è sottoposta la Banca centrale russa».

Uno scenario che riporta in auge la prospettiva razionamento: la Commissione europea sta mettendo a punto gli ultimi dettagli del piano RePowerEU, in vista della presentazione la prossima settimana, e dalla bozza emerge che, in caso di interruzione improvvisa totale o parziale delle consegne da parte della Russia, i Paesi Ue dovrebbero procedere con un «razionamento coordinato», ispirato alla solidarietà, cioè con una riduzione dei consumi negli Stati meno colpiti, così da alleviare la pressione su quelli che più accusano l'impatto dello stop alle forniture. Solo

questa ipotesi radicale renderebbe operativo anche il tetto al prezzo del gas all'ingrosso sponsorizzato dall'Italia: visto da Roma, un bicchiere mezzo pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 13 MAGGIO 2022

Piano di Bruxelles per salvare l'export di grano dell'Ucraina

Crisi alimentare. Con i porti sul Mar Nero bloccati l'Ue propone la creazione di una piattaforma logistica per favorire domanda e offerta di prodotti agricoli

Beda Romano



Esportazioni. La guerra in Ucraina con il blocco dei porti sul Mar Nero sta provocando una crisi nella crisi, con milioni di tonnellate di cereali pronte per l'export e ora ferme reuters

BRUXELLES

È una emergenza nell'emergenza quella scoppiata nelle ultime settimane in Ucraina, dove milioni di tonnellate di grano sono bloccate dal conflitto con la Russia. Preoccupata da una grave crisi alimentare, la Commissione europea ha presentato ieri nuove iniziative per sbloccare l'export da un paese tra i maggiori produttori agricoli del mondo. Tra le altre cose, Bruxelles propone la creazione di una piattaforma logistica per aiutare la collaborazione tra i trasportatori europei e gli esportatori ucraini.

«Venti milioni di tonnellate di cereali – ha spiegato ieri la commissaria ai Trasporti, Adina Valean - devono lasciare l'Ucraina nei prossimi tre mesi utilizzando le infrastrutture dell'Unione europea. Si tratta di una sfida gigantesca, per cui è fondamentale coordinare e ottimizzare le catene logistiche, creare nuovi percorsi ed evitare il più possibile le diverse strozzature».

La situazione è complicata dal blocco dei porti ucraini sul Mar Nero da parte della marina russa (secondo la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock in particolare a Odessa sono ferme 2,5 milioni di tonnellate di grano).

Prima del conflitto, infatti, il 90% dell'export ucraino transitava dai porti sul Mar Nero. Nonostante il recente tentativo di facilitare l'export su rotaia o per strada, vi

sono secondo Bruxelles migliaia di camion fermi alla frontiera che l'Ucraina condivide con l'Unione europea. La durata media per attraversare il confine e superare la trafila amministrativa è di 16 giorni, ma il transito può salire a 30 giorni in alcuni casi, ha spiegato ieri l'esecutivo comunitario.

Il trasporto su rotaie è ostacolato dalla diversa larghezza delle rotaie ucraine, simili a quelle russe (e sovietiche). La Commissione europea prevede quindi di creare una piattaforma logistica sulla quale possono più facilmente incontrarsi domanda e offerta nel trasporto di prodotti agricoli. Sul fronte doganale, Bruxelles chiede ai paesi membri di velocizzare le autorizzazioni all'import. L'esecutivo comunitario vuole anche costruire nuove riserve per lo stoccaggio di grano per evitare che marcisca nell'attesa del trasporto.

Più in generale, «la capacità di trasbordo è altamente insufficiente, inadatta a grandi volumi e ad aumenti improvvisi della domanda», ma l'uso dei container può essere d'aiuto, afferma la Commissione nella documentazione pubblicata ieri. Attualmente il trasporto di prodotti agricoli verso l'Unione europea avviene via la Polonia o la Romania. Bruxelles suggerisce di passare anche attraverso la Bulgaria o le Repubbliche Baltiche.

«Con il piano europeo per salvare i cereali ucraini potrebbero essere sbloccate circa 30mila tonnellate di grano per la panificazione, 60mila di olio di girasole e quasi 200mila di mais per l'alimentazione animale destinati all'Italia attualmente fermi nei magazzini di Kiev», ha spiegato ieri in un comunicato l'associazione di categoria Coldiretti nel commentare l'iniziativa della Commissione europea per stabilire corridoi di transito con l'Ucraina.

Lo sguardo della Commissione europea si proietta già oltre la guerra e al momento della ricostruzione. Si tratta quindi di migliorare nel medio lungo termine le infrastrutture tra l'Ucraina e l'Unione europea, soprattutto nel campo stradale e ferroviario. In questo contesto, l'esecutivo comunitario ha deciso sempre ieri di firmare con Kiev una nuova intesa bilaterale con l'obiettivo di promuovere nuove e più efficienti vie di comunicazione tra i due partner.

In circostanze normali, il 75% della produzione cerealicola ucraina viene esportata (nel 2021 il paese ha prodotto 106 milioni di tonnellate di cereali, la più importante raccolta nella storia dell'Ucraina).

Circa un terzo delle esportazioni è destinato rispettivamente all'Europa, alla Cina e all'Africa.

Le principali destinazioni del grano ucraino sono l'Egitto, l'Indonesia, la Turchia e il Pakistan. Tra i paesi più dipendenti ci sono il Libano, la Libia, la Tunisia e lo Yemen, paesi già di per sé economicamente e politicamente molto fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre porti su quattro senza collegamenti diretti con la ferrovia

Marco Morino

Il sistema logistico italiano è chiamato a una grande sfida: potenziare i collegamenti ferroviari tra i porti marittimi e la rete ferroviaria nazionale. Sono gli interventi di ultimo/penultimo miglio ferroviario: a volte si tratta di bretelle lunghe poche chilometri, ma cruciali per garantire i collegamenti via ferro con il mare. Solo così potremo osservare uno sviluppo autentico dell'intermodalità in Italia, in questo caso il trasporto combinato nave/treno che, riducendo progressivamente il numero di Tir in circolazione sulle strade, fornirà un contributo rilevante alla decarbonizzazione del trasporto merci. È una delle principali indicazioni emerse ieri durante la prima giornata del forum Progetto Mare organizzato da Confindustria.

In Italia circa l'80% delle merci viaggia su strada, con gravi problemi di congestione: pensiamo a ciò che è accaduto di recente in Liguria, con i grandi ingorghi verso il porto Genova e le colonne di Tir per i lavori lungo la rete autostradale. Si avverte quindi la necessità di spingere i porti italiani a collegarsi alle zone produttive del Paese non solo via camion, come avviene troppo spesso oggi, ma aumentando la quota di traffico ferroviario. Al momento, segnala il rapporto di Confindustria, solo il 25% delle banchine italiane risulta collegato alla rete ferroviaria nazionale (il 75% dei porti non dispone di un collegamento diretto con la ferrovia). Un dato allarmante. I modelli di riferimento sono rappresentati dai porti di Trieste, La Spezia e Ravenna. Trieste, per esempio, con circa 10mila treni movimentati ogni anno, è il primo porto ferroviario d'Italia. Ma sono casi isolati. Nel Centro-Sud il numero di banchine collegate alla rete ferroviaria è talmente esiguo (9,5% nel Centro e 6,3% nel Mezzogiorno) che al momento non è possibile sviluppare un'adeguata connessione intermodale. Nel Nord-Ovest la quota risulta appena del 17,9 per cento.

Nel futuro però la situazione dovrebbe cambiare, sulla spinta del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e grazie ai piani di Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del gruppo Fs). Il Pnrr prevede la realizzazione di nuovi collegamenti ferroviari con il porto di Augusta e il rafforzamento dei collegamenti ferroviari con i porti di Trieste, Vado Ligure, Brindisi, Taranto, Gioia Tauro e Ravenna. Rfi, da parte sua, ha avviato da tempo un piano di interventi da 4 miliardi di euro per potenziare i collegamenti gli ultimo miglio con i maggiori porti italiani. Il presidente di Confindustria Liguria, Giovanni Mondini, si augura che con l'attivazione del Terzo

valico la quota di traffico intermodale del porto di Genova, oggi modesta, possa crescere sensibilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prysmian corre sul fattore prezzi «Pronti a valutare nuovo M&A»

In 3 mesi utile a 126 milioni, in crescita del 65,8% e anche rispetto al 2019

Il ceo Battista: «Orgoglioso di General Cable. Dopo questa fase per noi maggiori spazi»

Matteo Meneghello



IMAGOECONOMICA Leader globale. Prysmian chiude un trimestre di crescita

Prysmian avvia l'anno con passo sostenuto sia sul fronte dei ricavi che della redditività, confermando gli obiettivi di guidance nella parte alta del range comunicato al mercato, con la possibilità di rivederla al rialzo nei prossimi mesi. Il merito è da ascrivere anche alla corsa dei prezzi delle materie prime, che il produttore di cavi riesce a cavalcare, viste le forti richieste del mercato, scaricando gli aumenti a valle. La crescita organica si accompagna alla conferma di investimenti per dotare il gruppo della capacità produttiva necessaria a sostenere lo sviluppo del mercato e a questo proposito ieri Prysmian ha annunciato un nuovo investimento, da 30 milioni, per riconvertire uno stabilimento in Usa. Ma il percorso di sviluppo, conferma il ceo Valerio Battista, potrebbe anche comprendere nuove scelte di m&a, dopo l'avvenuta integrazione di General Cable. Per vedere una nuova operazione di una certa dimensione, però, bisognerà almeno aspettare che si esaurisca l'attuale fase di mercato.

Nei primi 3 mesi Prysmian ha registrato un aumento dell'utile a 126 milioni, in crescita del 65,8% rispetto ai 76 milioni di un anno fa mentre l'Ebitda è aumentato a 285 milioni (da 199). I ricavi sono stati pari a 3,677 miliardi (+11,4%). L'avvio è stato brillante nei mercati energy&infrastructure (+14,7% i ricavi) e nei mercati dell'industrial&nwc (+7,9%). Bene anche il telecom (+7,4%) sulla spinta della crescita a doppia cifra dei cavi ottici in Nord America. Il segmento projects è cresciuto del 31,6%, ma sconta maggiori difficoltà sul piano della redditività. «Questi dati si confrontano con un primo trimestre dell'anno scorso già in larga parte, anche

se non del tutto, depurato dal Covid - spiega il ceo Valerio Battista -. Ma questi primi tre mesi sono positivi anche in rapporto al 2019. Non tanto per i volumi, in linea con il dato pre-pandemico, ma per i prezzi e quindi i margini. Anche se stiamo facendo molto per gestire con oculatezza la supply chain, al costo di penalizzare la capacità di generare cassa, visto che abbiamo alzato gli stock di 4 giorni». Tornando all'Ebitda, nel segmento project «il time to market è invece più lungo ed è più difficile vedersi riconoscere gli aumenti di prezzo. Ma auspico - prosegue Battista - per un recupero nella seconda parte dell'anno, assicurando 230 milioni di Ebitda da questo segmento, che ha le prospettive di mercato più solide, contribuendo a un obiettivo complessivo che sono fiducioso possa essere rivisto al rialzo nei prossimi mesi». Nel primo trimestre, in particolare, la divisione projects ha acquisito ordini per 1,4 miliardi, mentre la consistenza del portafoglio ordini, considerando solo i progetti per i quali è stata ottenuta la notice to proceed, è di circa 4,2 miliardi.

In generale, il Gruppo conferma gli investimenti operativi, innalzati da 250 a 350 milioni per i prossimi 3 anni per assecondare il trend dell'interconnessione e delle energie rinnovabili, in crescita sia negli Usa sia in Europa, in cerca di alternative al gas. «Il valore dei progetti assegnati all'anno in questo mercato è passato dai 3 miliardi di tre anni fa agli 8 miliardi dell'anno scorso, e ci sono proiezioni che li fissano in prospettiva a 13 miliardi - spiega Battista -. Per raggiungere questi livelli servono risorse: il nostro obiettivo è mantenere una market share del 30-35%». A questo proposito, il Gruppo si prepara a convertire uno stabilimento in Tennessee dalla produzione di cavi in rame a cavi in fibra ottica; in Italia è stato avviato il piano di espansione di Arco Felice (spesa di 80 milioni), altri investimenti sono stati annunciati nel Massachusetts e in Finlandia. I vertici non escludono neppure la crescita per linee esterne. «Sono orgoglioso dell'operazione General Cable - spiega Battista -. I risultati di oggi, la nostra solidità e la nostra dimensione sono dovute anche a quella scelta. Per una nuova operazione ora servono risorse e il nostro debito attuale non è ancora al livello ottimale. Siamo pronti, ma dipende dall'opportunità e dal prezzo, in relazione alla situazione patrimoniale del gruppo. La spinta inflattiva attuale potrebbe però sgonfiarsi presto, già nella seconda parte dell'anno. In prospettiva, una volta esaurita questa fase di mercato, potremo avere maggiori occasioni di m&a, che saremo pronti a cogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un grande Progetto Mare per una Italia più competitiva

Confindustria. Presentato a Roma il documento strategico per il rilancio di un comparto da 82,2 miliardi Grassi: «Opportunità Pnrr per il Sud». Mattioli: «Troppa frammentazione, serve un ministero unico»

Raoul de Forcade

1 di 2



Porto multifunzionale. Lo scalo di Genova ospita sulle sue banchine portacontainer, portarinfuse, traghetti, navi da crociera, nautica e cantieristica

L'andamento dei voli marittimi

Istituire un “ministero del Mare” (inteso come un organismo istituzionale dedicato al settore) e applicare il “modello Genova” anche per le opere portuali. Ma anche accelerare sulle semplificazioni amministrative e sull’avvio delle Zes (Zone economiche speciali).

Sono alcuni dei punti salienti del corposo Progetto Mare presentato ieri da Confindustria a Roma. Il *paper*, presentato da Giuseppe Mele, direttore Area coesione territoriale e infrastrutture di Confindustria, contiene un’articolata serie di proposte di policy, rivolte al Governo, per lo sviluppo dell’economia del comparto che, nella sua interezza, dà occupazione a quasi 530mila persone, con un fatturato di 82,2 miliardi di euro, un valore aggiunto di 23,8 miliardi, profitti lordi per 10,7 miliardi e investimenti per 2,4 miliardi (dati registrati da *The Eu Blue economy report 2021*). La quota nazionale rispetto all’Ue a 27 varia, in media, intorno all’11-12% ma «in alcuni segmenti di attività - sottolinea lo studio di Confindustria - l’Italia vanta primati di competitività, come nella cantieristica, nella nautica da diporto, nella crocieristica, nel settore dei traghetti ro-ro e delle Autostrade del mare».

Il progetto giunge «a valle di un lavoro – ha spiegato Vito Grassi, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e vicepresidente degli industriali - che è durato due anni. Confindustria ha individuato nell’economia del mare uno dei driver

strategici per la crescita di tutto il Paese e, nell'ottica di supportare la proposta con un piano strategico esecutivo, ha attivato un percorso di consultazione con tutti gli attori della filiera marina per mettere in pista una serie di proposte articolate e puntuali su governance, riforme, semplificazioni, politica industriale, sui percorsi di transizione ecologica, digitale e ambientale, della portualità turistica e della filiera ittica. Un lavoro molto complesso che trova oggi un momento di sintesi e diventa una base per sviluppare qualsiasi discorso futuro sul tema». All'interno del cluster, ha aggiunto Grassi, «c'è l'area del Mezzogiorno, per il quale l'economia del mare ha particolare importanza e che può utilizzare questo piano per uscire dalla periferia dell'Europa e diventare il centro del Mediterraneo». Il tema delle Zes, ha proseguito Grassi, «sta molto a cuore al ministero del Sud, che si è attivato per metterle sulla griglia di partenza, ha completato le nomine dei commissari, ha adeguato le normative e gli strumenti agevolativi, per cercare di stimolare la messa in rete. Messa in rete che avverrà materialmente con il collegamento e con le infrastrutture, sulle quali il Pnrr dà una grossa mano, e immaterialmente con la connessione tra tutti i territori, attraverso uno sportello unico di collegamento. Questa dovrebbe essere la sintesi finale che permetterà a qualunque azienda di fare un investimento in quelle aree».

Tra le proposte di punta del progetto figura, in tema di governance, la creazione «di una responsabilità politico-istituzionale specificamente dedicata all'economia del mare, con l'istituzione di un ministero del Mare o la previsione di una figura istituzionale unitaria, quale un viceministro o sottosegretario di Stato, dotato di poteri di coordinamento sulle politiche e le regolamentazioni amministrative in materia di costruzioni navali, trasporti marittimi, infrastrutture portuali e di movimentazione logistica, nautica da diporto e pesca».

Su questo punto si è fatta sentire anche la voce di Mario Mattioli, presidente di Confindustria, il quale ha spiegato che «da troppo tempo il settore marittimo deve quotidianamente confrontarsi con l'assenza di un assetto istituzionale unitario. Le competenze sono infatti attualmente frammentate e assegnate a sette diversi ministeri, oltre quelle in capo ad altri dipartimenti, alle Regioni e agli enti di ricerca. Per questo il cluster marittimo chiede che venga valutata l'istituzione di un organismo che metta a sistema le diverse competenze sul tema, come, del resto, è stato fatto già in Francia».

In tema di infrastrutture, Confindustria chiede l'applicazione «del "modello Genova" anche per le opere portuali, ossia della direttiva Ue 24/2014, con l'eliminazione di tutte le procedure previste dalla normativa interna non previste a livello comunitario». Nella proposta di Confindustria figura poi, tra molti altri argomenti, la necessità di semplificazione nel trasporto marittimo, «a cominciare dalla riforma del Codice della navigazione, per evitare il fenomeno della fuga verso bandiere estere», generato dagli oneri amministrativi che gravano sulle navi con bandiera italiana. Nel progetto c'è anche la proposta di una regolamentazione unitaria e uniforme delle concessioni demaniali. «Ogni porto oggi applica regole diverse - ha denunciato Luca Becce, presidente di Assiterminal - bisogna dire no a logiche localistiche».

Boom dei costi, industria e distribuzione chiedono interventi su Iva e energia

L'associazione Industrie beni di consumo lancia l'allarme competitività

Enrico Netti

Materie prime, energia e logistica stanno mettendo a dura prova la sopravvivenza di 33mila imprese che producono prodotti alimentari e non. «Se aggiungiamo la crescita delle spese obbligate delle famiglie, che penalizza il potere d'acquisto con conseguenze negative sulla domanda, potremmo andare verso una grave crisi economica e sociale». Questo l'allarme che arriva da Alessandro d'Este, presidente dell'associazione Industrie beni di consumo (Ibc) e ad di Ferrero Commerciale Italia che continua. «In gioco non c'è solo la competitività dell'industria: tutte le realtà presenti a monte e a valle delle filiere del consumo sono in sofferenza. Le Pmi rappresentano l'ossatura della struttura industriale del Paese, assicurando occupazione e redistribuzione della ricchezza. La loro situazione di difficoltà dovrebbe rappresentare un campanello di allarme per l'intera collettività».

Da non dimenticare il Pil che rallenta, l'inflazione in crescita, le conseguenze della guerra scatenata da Putin, i tassi in aumento «con costi in aumento e margini sotto pressione» segnala Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia, che ricorda la serie di aumenti a due cifre di materie prime e commodity. Così a marzo i prezzi alla produzioni sono aumentati del 16,5% mentre quelli al consumo del 6,2%. Una forchetta che affossa i margini dei produttori mentre nei prossimi mesi è atteso il rialzo dei tassi d'interesse della Bce.

Troppe le difficoltà nella produzione che si abbattono sulle 33mila aziende che fanno capo a Ibc che chiede un pacchetto di misure di breve e medio termine per mettere in sicurezza la filiera. Per quanto riguarda l'efficienza e l'efficacia delle interazioni con la moderna distribuzione «Insieme possiamo individuare importanti aree su cui agire, generando riduzioni di costi utili per sostenere i conti di un settore strategico - continua d'Este che vuole anche aprire un tavolo di confronto con il Governo -. Bisogna evidenziare la posta in gioco e individuare azioni di sostegno efficaci e concretizzabili in tempi ragionevoli». Tra i proposte condivise con la Gdo ci sono il ripensamento delle aliquote Iva per i prodotti del largo consumo, calmierare l'energia e stabilizzare i prezzi del gasolio. Il tutto per individuare soluzioni per fare fronte «alla gravissima emergenza, che può pregiudicare il futuro di componenti fondamentali dell'economia italiana e la competitività del nostro Paese» conclude il presidente di Ibc.

enrico.netti@ilsole24ore.com